

Bollettino parrocchiale di Caviola

Caviola (BL) Italia - Tel. 0437 590164

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. - 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB BL - direttore responsabile **don Lorenzo Sperti** - direttore redazionale.
don Bruno De Lazzer - Stampa Tipografia Piave Srl., BL

CARISSIMI,

Guardando dalla finestra dello studio della canonica vedo cima Pape Giovanni Paolo I (distinguo bene la croce in vetta) e il monte Pelsa (non vedo invece il (la) Civetta) che rimane un po' più in là; vedo ancora alcune case chiuse, di ospiti che sono ritornati alle case in pianura.

Questi due "scorci" mi danno lo spunto per dire qualcosa circa l'estate che sta finendo.

Innanzitutto spero che mentre leggerete queste righe e le varie riflessioni sul bollettino n. 3, stiate in buona o almeno in discreta salute, in serenità nelle vostre famiglie, alle prese con il lavoro casalingo o professionale o impegnati nella scuola.

La montagna: è stata un'estate stupenda con gente del luogo e con voi amici che venite da fuori (Triveneto, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Campania); abbiamo camminato tanto, ma anche contemplato, pregato, creato amicizia: ricordo le mete secondo un certo ordine di bellezza: Monte Mulaz, Picco della Croce (due giorni) Campanile di Val Montanaia, Torri del Vaiolet, Cadini di Misurina, Piz Boè, Corno Bianco-Pietralba, attraversata da Campigat a forcella Gardes e Cencenighe, rif. Dal Piazz (Vette feltrine), Sas de le undes, Cima Bocche, Malghe, Framont, Lagorai, Ronch di Laste-ferratina sas de Rocia. Il tempo ci è stato amico: nessuna pioggia importante, solo rare goccioline; porteremo a lungo nel cuore il ricordo e potremo rivedere le foto che pubblicheremo nei prossimi quattro numeri del bollettino...

Gli ospiti: quanti volti! Quanti incontri! Chi mi conosce sa quanto è flebile la mia memoria, ma ormai ricordo molti nomi, sbagliando sempre meno...

Vi rivedo in chiesa alle Messe (sempre affollate), per le confessioni, per la preghiera personale anche alle ore tardi della sera ai piedi del Cristo illuminato, alla chiesetta della Madonna della Salute...; ripenso ai tanti incontri e conversazioni avuti qui in canonica, per le strade, in vari appuntamenti... oltre che sui monti; vi ringrazio della vostra amicizia che mi è stato facile ricambiare con gioia.

Ora inizia l'altra pastorale, quella di sempre, dei 10 mesi dell'anno, quella più importante nella comunità con le varie attività: celebrazioni (sagra della Salute, varie festività, catechismo, gruppi, famiglie, anziani, appuntamenti importanti: battesimi, matrimoni, altri sacramenti, funerali... e poi il grande impegno per la costruzione del nuovo organo... non c'è proprio da annoiarsi; spero anch'io come scriveva quel maestro: "speriamo che me la cavi", data l'anagrafe e qualche acciacco.

Confido nella collaborazione da parte di tutti e in particolare di chi finora mi è stato sempre vicino, che ringrazio di cuore. Spero che i fanciulli e i ragazzi riprendano con i loro cari la strada che porta alla chiesa; strada un po' smarrita da alcuni, nel tempo estivo. Riprendere, ritrovare, ricominciare... può essere sempre bello!

A tutti: salute, serenità, bontà.

Don Bruno

ALL'INIZIO DELL'ANNO PASTORALE, TRE GRANDI LUCI:

prima: sempre il Vangelo, seconda: la parola e lo stile di Papa Francesco, terza: la nota pastorale del Vescovo.

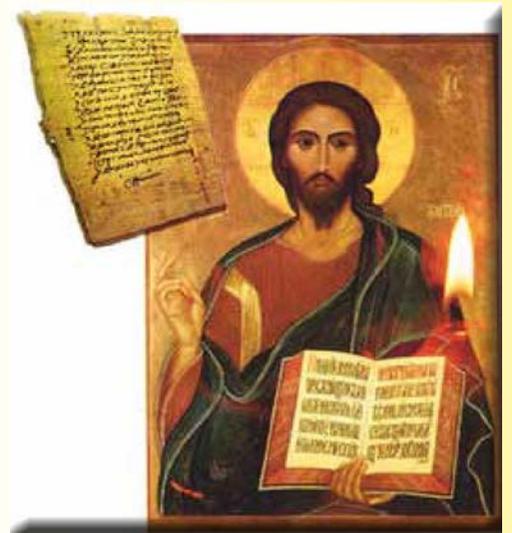
Prima il Vangelo,

da leggere, meditare, pregare. Sarà l'impegno soprattutto alla Messa domenicale, ma anche negli incontri di catechismo e del Gruppo del Vangelo.

Come aiuto ci sono anche, il libro di don Oreste, "il Pane quotidiano" e i fogli dei vangeli della settimana. Il "Pane quotidiano" viene diffuso mensilmente in 60 copie, così pure i fogli dei vangeli della settimana: quindi oltre un centinaio di persone si spera che approfondiscano la vita e la parola di Gesù e i frutti si dovrebbero vedere, perché la Parola del Signore, se accolta, ci cambia davvero la vita, magari senza accorgercene e senza grandi conversioni, ma a piccoli passi. Siamo fedeli a questo appuntamento giornaliero o almeno domenicale.

Lunga vita, Papa Francesco

Sono passati poco più di 6 mesi da quel mercoledì del 13 marzo, quando è stata annunciata al mondo la nomina a vescovo di Roma e quindi a papa della chiesa universale: vescovo della chiesa di Roma che presiede alla carità di tutte le chiese: così si era espresso, parlando alla folla che gremiva piazza s. Pietro, dando un forte messaggio



di ecumenismo.

- **6 mesi:** pochi nella vita di una persona, anche di uno che si chiama Papa, ma sufficienti per incidere profondamente nella vita della chiesa e indirettamente del mondo intero.

- **Dai primi gesti e dalle prime parole** c'è stato un crescendo di "piccole e grandi novità" nello stile di fare il papa. Stile? Sì, stile evangelico, semplice, umile, povero che continua a stupire. È lo stile di Gesù di Nazaret, di Gesù della Galilea in costante cammino per incontrare la gente, soprattutto i poveri, i peccatori, gli ammalati.

Stupore: perché? Non vorrei che avessimo dimenticato lo stile del Vangelo.

"Buona sera... pregate per me..., perché il Signore mi benedica e così anch'io possa benedirvi...", e inchino profondo, davanti a Dio, ma anche davanti al popolo di Dio e... il suo





bisogno di vivere in santa Marta, non negli appartamenti "apostolici" in alto.

Il cardinale Giambattista Re, in un incontro avuto proprio nei giardini vaticani, il 9 aprile, ci confidava che il Papa, per vari motivi, non si sarebbe intrattenuto più di tanto in santa Marta, ma è ancora lì.

Il viaggio in Brasile per l'incontro con la gioventù di tutto il mondo là convenuta, per un'intera settimana.

Il richiamo costante nelle omelie anche in S. Marta alla chiesa e in particolare ai pastori (Vescovi e sacerdoti) alla povertà, all'umiltà, al mettere al centro la persona di Gesù...

L'enciclica "Lumen fidei", scritta in comunione con Benedetto XVI (grande Benedetto in quel suo stare in disparte, ma così presente nella preghiera e certamente anche nei consigli...); un'enciclica, anch'essa in stile nuovo, semplice e profondo insieme, di facile lettura e comprensione, aderente alla vita, breve...

"Lumen fidei": cioè luce della fede, che emana da Gesù "luce del mondo", una luce vera, sempre da scoprire, che trova la sua origine da molto lontano, in Abramo, nostro padre nella fede, nel popolo d'Israele, "fedele", anche se con tante

ombre, per arrivare alla pienezza della fede in Gesù e nella storia della chiesa.

Il papa ricordando Gesù e san Paolo presenta la fede come mezzo di salvezza, nella dimensione personale e comunitaria e ancora il rapporto tra fede, verità e carità; fede ancora come ascolto e visione. C'è poi il richiamo alla ragione e qui è evidente il pensiero di Papa Benedetto e la fede come ricerca, cammino verso Dio e infine la fede che si vive nella chiesa, che

è madre della nostra fede, soprattutto con l'annuncio della Parola e con l'amministrazione dei sacramenti.

Nell'ultimo capitolo, il

quarto, il papa scrive della fede in rapporto alla vita concreta delle famiglie, per la vita della società, come conforto nella sofferenza e l'enciclica si conclude con una preghiera alla Madonna, donna di fede, dall'annuncio al calvario...

A Maria, madre della Chiesa e madre della nostra fede, ci rivolgiamo in preghiera.

Aiuta, o Madre, la nostra fede!

Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.

Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi, uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa.

Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore, perché

... Francesco, il Papa della speranza!

Dalla sera del 13 marzo 2013, con l'elezione al soglio pontificio di papa Francesco, la Chiesa ha iniziato a scrivere una pagina nuova della sua storia, una pagina ricca di emozioni, di semplicità, di accoglienza, di tenerezza e di grande attenzione verso i deboli. Infatti non passa giorno che questo straordinario Pontefice o, come lui preferisce definirsi il Vescovo di Roma, non faccia o dica qualcosa che arriva dritto al cuore delle persone, siano esse credenti o no. Dal groviglio di sentimenti che Papa Francesco riesce a trasmettere alla gente, posso dire personalmente che quello che prevale è la speranza. La speranza è una cosa indispensabile per le persone, adesso più che mai. La speranza aiuta a ritrovare il gusto di vivere la vita in modo differente. Un mese dopo la sua elezione mi è stata offerta l'opportunità di andare a Roma e poter vedere Papa Francesco da molto vicino, vivendo momenti di autentica gioia. Con questo viaggio ho avuto l'occasione di passare sotto la sede apostolica di S. Marta, di conoscere il card. Giambattista Re, di vedere la fontana di S. Giuseppe con le sculture di Franco Murer. Ho potuto ammirare la sede dei Padri gesuiti, dal cui terrazzo si gode di un panorama a dir poco incantevole e dove, allun-

gando un braccio, si potrebbe toccare il Cupolone. Ho potuto conoscere meglio la vicenda di Padre Cappello e vedere per la prima volta la chiesa di S. Ignazio. Un altro momento pregnante l'ho vissuto quando don Bruno ha celebrato la Messa vicino alla tomba di S. Pietro e a quelle di Papa Luciani e Papa Montini. Sono stati due giorni vissuti intensamente, fatti di grandi e piccole cose che insegnano e arricchiscono.

È quindi doveroso da parte mia ringraziare ed esprimere tutta la mia gratitudine alle persone che mi hanno offerto questa opportunità.

Grazie a Marilena, con la quale ho condiviso una vita di lavoro e di ideali e che mi ha fatto scoprire e amare la bellezza che i monti nascondono.

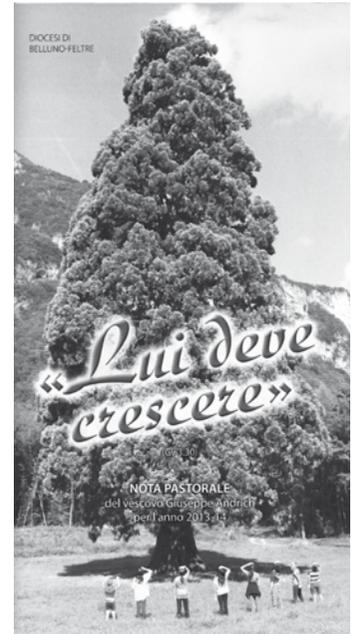
Grazie a don Bruno, che mi ha permesso di percorrere un altro tratto di strada insieme; con lui qualche anno fa a Borca di Cadore ho condiviso l'esperienza sinodale.

Grazie a Marco per l'ottima organizzazione.

Infine grazie a Celeste, a Corrado e a Mauro, che non conoscevo ma che mi hanno accolta con amicizia.

Papa Giovanni diceva: "quando incontri qualcuno non chiedergli da dove viene, ma chiedigli piuttosto dove va".

Lina Marcon



possiamo toccarlo con la fede.

Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare.

Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.

Ricordaci che chi crede non è mai solo.

Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!

Dato a Roma, presso San Pietro, il 29 giugno, solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, dell'anno 2013, primo di Pontificato.

Franciscus

La nota pastorale:

ci è stata consegnata domenica 15 settembre in una bella celebrazione nella cattedrale di Belluno. Sarà anch'essa oggetto della nostra riflessione e preghiera.

Il Signore, per intercessione della Madonna, di s. Pio X°, dei servi di Dio Padre Felice Cappello e di Papa Luciani, ci accompagni nel cammino del nuovo anno pastorale: ci aiuti a camminare nella gioia, nell'impegno e portando frutto abbondante.

Don Bruno

Vita della Comunità

MOMENTI DI FESTA

Matrimonio di Virna Costa e Yuri Ganz

Gran bella festa a Caviola sabato 14 settembre per il matrimonio di **Virna e Yuri** e gran bella giornata di sole, anche se con temperatura tipicamente autunnale.

Insegne "stradali" e addobbi esterni alla chiesa segnalavano ai passanti la lieta celebrazione; all'interno poi della chiesa tanti segni di festa: composizioni di fiori, panche fiorite, tappeti, tanta luce, ma certamente il segno più bello, gli sposi Virna e Yuri accompagnati dai genitori, nonni, altri familiari e parenti, testimoni ed amici, il coro giovani con Verena al flauto, l'organista e la soprano che canterà alla Comunione l'"Ave Maria" di Schubert. Molto belli i canti eseguiti dal coro! Ma tutta la celebrazione è stata bella, familiare e partecipata.



14 settembre: **Virna Costa e Yuri Ganz**

A Virna e Yuri i rinnovati auguri anche da questo bollettino!

Anniversari

**53
anni
insieme**



Paolo Alfonsi e Lucia: sposi dal 16 luglio 1960. Hanno ricordato la lieta ricorrenza nella chiesa della Madonna della Salute. Residenti a Padova, ma molto presenti anche nella nostra comunità per ben 44 anni a Marmolada, Valt, Tabia don di Val e Pisoliva. Paolo lo ricordiamo come bravo pittore. Ancora felicitazioni ed auguri!

40° di matrimonio

Bianchi Emilio e Silvia. Lo hanno ricordato nella chiesa di Valt, martedì 20 agosto, nella stessa chiesa dove si erano sposati Lucia e Agostino, genitori di Emilio. Ad Emilio e Silvia i rinnovati auguri per altri traguardi e ci diamo l'appuntamento alla festa dei matrimoni nella prossimità della festa della Madonna della Salute in novembre.

MOMENTI DI SPERANZA

Li abbiamo vissuti portando al camposanto la sorella Chiara e i fratelli Ettore, Antonio e Bruno.



Chiara con Elisa sul sentiero di s. Francesco (val Aurina). Giugno 2012

10. Chiara Tissi: Caviola. La sua partenza inaspettata e prematura, (39 anni), come sposa, come mamma, come figlia ha commosso l'intera comunità di Caviola e dei tanti conoscenti e amici nella comunità e fuori della comunità. Il suo funerale è stato una grande manifestazione di "famiglia", di partecipazione, di condivisione, di affetto che certamente è stata anche di grande conforto per i familiari. Loro pure (marito Claudio, figlia Elisa, genitori Rita e Corrado, bisnonna Giuseppina, suoceri Fiorenza e Gianfranco e altri parenti) hanno dimostrato una grande forza d'animo, vivendo questo momento

di enorme sofferenza con grande dignità e speranza, in grazia appunto della vicinanza della gente e in forza della loro fede.

Chiara ha lasciato questa vita per l'eternità, venerdì notte, 28 giugno, ed è stata portata al camposanto, lunedì 1° luglio: sono stati giorni di intensa preghiera nella recita del rosario e nella celebrazione dell'Eucaristia, per cui il lunedì pomeriggio con l'aiuto del Signore, della sua grazia siamo stati in grado non solo di celebrare il dolore, ma ancor più la speranza, sostenuta dalla fede in Cristo Risorto.

Tanti sono stati i mo-



menti di commozione visuti da tutti durante la celebrazione.

- Le parole commosse di don Bruno, come gratitudine a Chiara per la sua testimonianza come catechista e mamma, come donna animata sempre da una fede viva e da una testimonianza gioiosa, partecipe della vita parrocchiale sia nel catechismo, che come lettrice e compresa dell'importanza dell'educazione dei figli all'interno della famiglia e della comunità.

- Riporto qualche pensiero espresso nell'omelia:

- *“L'evangelista Luca racconta che alla morte di Gesù si fece buio su tutta la terra. Quel buio è dentro di noi tutti e nel cuore una lacerazione profonda... Eppure proprio a noi Gesù ha ripetuto le parole dette agli Apostoli alla vigilia della sua passione: “Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede...! Ma Gesù come possiamo non essere turbati? Chiara era buona; la sua presenza come mamma, sposa era così preziosa; Chiara era davvero un angelo nella famiglia e nella comunità col suo sorriso, con la sua bontà. Chiara era giovane, avrebbe potuto fare tanto bene... e all'improvviso i sintomi di un male che non perdona... Tanti viaggi all'ospedale e quel suo soffrire nascosto perché i suoi cari avessero da soffrire meno e poi gli ultimi tre giorni di agonia.*

Sappiamo però alcune verità importanti: la sofferenza e la morte non vengono da Dio, anzi lui le ha prese su di se per darle un senso... È in Gesù nella sua vita e nella sua Parola la risposta alla sofferenza... parola di eternità. È stato detto che chi ama non muore mai: Chiara è viva in noi, in tutti i luoghi in tutti i cuori dove ha seminato amore, Chiara è viva in Dio e ci rivedremo!

- Il canto del coro dei giovani e delle giovani, che hanno dato alla celebra-

zione un tono pasquale...

- La folla che gremiva la chiesa, incapace di contenere tutti, *“un cuor solo e un'anima sola”*.

- La lettura della lettera, che in forma anonima, Chiara aveva scritto all'inizio del mese di giugno a ringraziamento alle catechiste, lei che era stata catechista e che aveva dovuto rinunciare in febbraio per l'aggravarsi della malattia.

- La testimonianza di un'amica, letta in parte da don Bruno, con ricordi di momenti di grande amicizia...

- Soprattutto, il saluto del marito Claudio, che ha avuto la forza di rivolgere all'amata Chiara alcune parole davvero commoventi.

- Ed ancora la raccolta di offerte per la missione in Thailandia di don Bruno Soppelsa, amico di Chiara e di Claudio: più di 2.500€

- Ed altro ancora. Alcune di queste testimonianze verranno riportate di seguito.

Chiara ti voglio ringraziare per tutto l'amore che mi hai dato e dei bei momenti che abbiamo passato insieme. Mi ritengo fortunato di averti conosciuto e aver avuto la fortuna di trascorrere questi anni con te.

La gioia che abbiamo provato alla nascita di Elisa e la fortuna di avere i nostri genitori sempre vicino.

Ora, ti chiedo ancora una volta un aiuto nel seguire da lassù il cammino di Elisa e dare la forza a tutti noi per capire, perché sei dovuta andare avanti così presto, ma ti prometto che resterai sempre nei nostri cuori, perché chi semina amore come te non potrà mai essere dimenticato.

Ciao amore, un bacio.

Tuo Claudio

- Di particolare significato penso possa essere la lettera *“di una mamma alle catechiste”* scritta alla fine dell'anno catechistico e che vogliamo ricordare proprio all'inizio del nuovo anno. Di Chiara faremo un ricor-

do particolare, a tempo opportuno, proprio in riferimento al Catechismo.

Ai familiari, le nostre rinnovate condoglianze con l'assicurazione del nostro ricordo nella mente e nel cuore.

Chiara

Sono già trascorsi oltre due mesi da quel tragico giorno. La tua presenza però è più viva che mai; sento ancora la tua voce ed il tuo splendido sorriso mi accompagna tutta la giornata e con chiunque mi fermo a parlare mi dice: sai Chiara era sempre felice e sorridente con tutti, aveva un viso solare e una parola per tutti giovani o anziani che fossero. Ma in particolare lei amava i bambini soprattutto quelli a cui insegnava catechismo. Preparava le lezioni con molto scrupolo perché ci teneva che i “suoi” bambini, come a lei piaceva

chiamarli, imparassero la dottrina in maniera seria, ma senza che ciò comportasse un eccessivo onere.

Ricordo la felicità che illuminava il suo volto il giorno in cui i “suoi” bambini hanno ricevuto la prima Comunione, e con il pensiero correva già alla Cresima della nostra Elisa, auspicando che fosse una vera festa nel nome del Signore.

Per questo e altri motivi sono sicuro che lei ora sia in Paradiso e prego che da lassù dia una mano a tutti noi per andare avanti in questa vita, nella speranza di rivederci un giorno.

Ciao Chiara.

Tuo Claudio

Lettera di un'amica di Chiara



Manuela - Chiara - Debora - Giuliana in una gita.

In una sono ad Orvieto con Sabrina, a Perugia con Debora e poi la terza in una cornice che tu mi hai regalato, mi ritrae, insieme a te.

Estate del 94. Sedute su di una staccionata a monte della seggiovia del Costabella. Siamo giovani e sorridenti e guardiamo dritte nell'obbiettivo.

Il destino ha fatto incrociare le nostre strade da ragazzine, quando, da quasi sconosciute vicine di casa siamo

diventate, insieme a Sabrina e Debora inseparabili compagne di viaggio. Come il titolo di quel vecchio film *“Le quattro dell'Ave Maria”*.

Sono passati vent'anni da quella foto, ma i ricordi legati a quei giorni e a tutti gli anni a venire sono vividi come se fossero passati solo 2 minuti.

Eravamo proprio una bella banda: estati trascorse al Parco, gite in montagna, le mitiche giornate a Jore, serate



interminabili a giocare a carte, l'A.C.R., il primo presepio preparato in chiesa. Tutte le sere a bere il caffè da Flora! Potrei continuare l'elenco all'infinito.

Dico "eravamo" perché poi nel tempo un po' ci siamo persi. Vuoi chi si è sposato e giustamente ha iniziato una nuova vita, vuoi il lavoro e le relative preoccupazioni, vuoi qualche piccolo screscio che oggi appare ancor più sciocco.

Le nostre strade però hanno continuato ad incrociarsi seppur scorrendo parallele e quando ciò accadeva era solo gioia, un bacio sulla guancia e via!

Quello che mi porto nel cuore, e che un po' mi è mancato, è però il ricordo del tempo passato a chiacchierare da sole sul ponte, quando la sera ritornavamo a casa.

Il nostro darsi la buonanotte era interminabile. Incuranti del freddo, della pioggia e della neve restavamo lì a confidarsi, a immaginare ciò che sarebbe stato di noi, a scherzare su come sarebbe stato ritrovarci

in un lontano futuro tutti insieme al ricovero di Taibon.

Corrado spesso ci diceva che avrebbe provveduto a costruirci un riparo dotato di stufetta, se non altro per stare al caldo e parlare in santa pace.

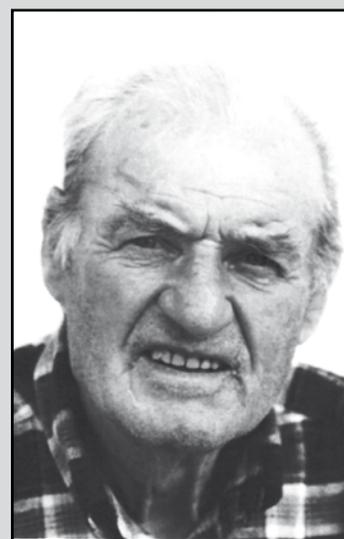
Come definirvi se non una buona amica. Solare, spiritosa, mite, sempre con una buona parola. Non hai mai giudicato. Hai fortemente voluto e amato la tua famiglia. Il legame speciale con i tuoi genitori era, anzi è, invidiabile. Sempre disponibile e attiva anche per la comunità.

Oggi tutto può sembrare perduto, finito. Il bene e l'amore che hai dato si è radicato nel cuore di chi amiamo e se ora sembra impossibile continuare senza di te, quello stesso bene, quello stesso amore piano piano colmerà l'enorme vuoto che tu oggi lasci.

La fede poi darà il conforto ai tuoi cari e a tutti noi, perché questo non è un addio ma un arrivederci. Ora tu sei finalmente libera.

Ti voglio bene.

11. Ettore Bortoli (Feder), all'indomani del funerale di Chiara ci siamo ritrovati per dare l'ultimo saluto al fratello Ettore, di anni 91 compiuti. Un'età veneranda vissuta per la famiglia, nel lavoro, nella fedeltà anche alla vita e alla pratica religiosa: Messa a Feder negli ultimi anni e rosario in casa assieme alla moglie.



Pensando alla sua vita e alla sua morte ci è stato facile considerare il termine della vita terrena con serenità. Nella sacra scrittura si trova spesso questa espressione: *ricco di anni si è ricongiunto con i suoi cari*. Così pensiamo alla morte e così preghiamo che sia anche la nostra morte, ben sapendo che le vie di Dio non sono le nostre vie e che Gesù stesso per salvarci ha accettato di morire a 33 anni e su di una croce.

Alla moglie Teresa e ai figli Fiorenzo e Italo e famiglia le rinnovate condoglianze.

...luce di speranza...

*non riesco mai a capire
quando anzitempo una giovane vita debba finire
ricerco una razionale comprensione
l'animo è rotto dalla commozione*

*così di fronte all'umana fragilità
non vedo che oscurità
allor sul far della sera
e al Signor elevo un'accorata preghiera*

*trovo rifugio nella fede
che a tutti insegnò e a ciascun forza diede*

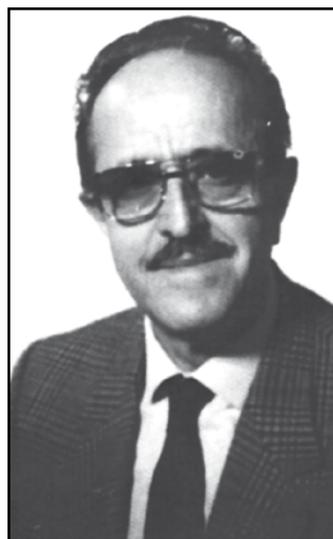
*lì nei buio appare una nuova stella
d'una calda luce bella
chiara*

*sui gl'occhi scende un legger velo
ma rimangon là fissi ad osservar il cielo
improvvisa tenera scende una dola
si io so or v'è lei novello angelo che vola*

*s'è acceso luminoso un sorriso
d'eterna gioia risplende il suo viso
felice lì vicino a Dio nell'immensità del paradiso*

*e nel bagliore che adesso avanza
tutti noi troviamo in lei una gran luce di speranza*

*che ad ognun i cuori subitaneamente rischiara
amica, figlia, moglie e mamma
...Chiara...*



12. Scardanzan Antonio (Caviola): ha lasciato questo mondo, la sua famiglia, la comunità di Caviola il 7 luglio, alla soglia dei 90 anni, dopo lunga infermità, assistito con cura e amore dalla moglie Domitilla e dagli altri suoi cari i figli Mauro e Duilio e la figlia Cristina e loro famiglie e da altre persone. Finché la salute glielo ha permesso era presente alla vita della comunità; lo ricordiamo in particolare alla giornata degli anziani, alla Messa e all'incontro conviviale.

Nella sua professione di geometra era stato molto presente nella comunità e anche al servizio della chiesa, collaborando con i parroci ed in particolare con don Rinaldo e don Cesare.

Per il suo servizio alla chiesa, gli erano state conferite due onorificenze pontificie: quella di Cavaliere di S. Silvestro e quella del S. Sepolcro.

Suo è stato il progetto della Casa della Gioventù: opera che ancora oggi si presta molto bene per convegni, incontri, spettacoli nell'ambito religioso e civile.

Da Belluno è venuto al funerale, mons. Ausilio Da Rif, che, al termine della Messa, ha parlato dei suoi ricordi di Antonio, quando da ragazzo, frequentava, la Chiesa di Feder e Antonio gli insegnava a servire la Messa.

Al fratello Antonio la nostra preghiera di suffragio e a Domitilla e ai suoi figli e loro famiglie la nostra preghiera di conforto.

13. Bruno Cagnati (Fregona). Era giunto alla soglia degli 85 anni: una vita la sua segnata dal lavoro, dalla dedizione alla famiglia, dalla discrezione. Viveva lassù a Fregona, nella sua casa, in questi due ultimi anni, privato anche della compagnia e dell'affetto della moglie Augusta, chiamata all'eternità nel 2011. Certamente non era solo: con lui, sempre vicino, il nipote Leonardo e mamma Bruna e l'altro nipote Lorenzo e l'ultimo arrivato, il nipotino Thomas con papà Mario e mamma Raffaella.

Ricoverato all'ospedale per alcune complicazioni, che non apparivano gravi, e con la fiducia di poter ritornare



a casa, purtroppo era scritto che non dovesse più ritornare nella sua casa a Fregona, ma in quella comune del camposanto, in attesa della beata risurrezione.

Ai familiari le nostre rinnovate condoglianze.

Caro nonno,

ci hai lasciato così improvvisamente che non riusciamo ancora a rendercene conto. Ci sembra ancora di vederti sulla finestra a leggere il giornale, oppure a guardare le partite e i gran premi in tv.

Hai sempre vissuto la vita in modo generoso semplice e umile senza mai chiedere o pretendere niente di più di un sorriso da chi ti voleva bene. Infatti senza fare rumore e disturbare nessuno te sei andato lassù insie-

me alla nonna Augusta, lasciando un vuoto che nessuno potrà mai colmare. Hai sempre pensato a noi ogni attimo, e non ti sei mai lamentato della tua salute; hai sempre e solo pensato alle persone che ti stavano vicino e al loro benessere. Volevamo solo ringraziarti per tutte le cose che ci hai insegnato, per la pazienza che hai sempre avuto nei nostri confronti. Ci è dispiaciuto tanto di non averti potuto salutare.

Ciao nonno Buon riposo. I tuoi nipoti

Fuori Parrocchia

Oristilla Valt, ved. Valt di anni 85, deceduta a Belluno il 30 agosto 2013. Il funerale si è tenuto nella chiesa parrocchiale di Carvarzano e la salma è stata sepolta nel cimitero di Cusighe.

Ai figli, genero, nuore con nipoti, ai fratelli, in particolare Attilio, Andrea residenti a Pisoliva e a Giovanni ora a Voltago dal figlio Edoardo, le nostre più sentite condoglianze.



Chae Hom
14 settembre 2013

Caro don Bruno e tutti voi amici,

È oramai un mese che sono ritornato in Missione, a Chae Hom, tra la mia gente delle tribù dei monti.

Sono ritornato dall'Italia ricco dei bei momenti vissuti assieme, pur brevi, ma davvero intensi. Volevo ringraziare tutti, dal più piccolo al più grande per la stima e l'affetto che ogni volta sento immutati e crescenti, nonostante le distanze che ci separano.

Ho avuto modo di condividere gioie e sofferenze di tanti amici e persone care che sempre porto con me nella mia preghiera quotidiana... qualcuna però non l'ho ritrovata più... penso in modo particolare alla cara Chiara... so però che nello sguardo a Gesù Eucaristia alzato al cielo, ogni giorno, posso ritrovare e rinnovare il mio abbraccio con ciascuna di loro.

A proposito di Chiara, colgo l'occasione di questa lettera per salutare in modo particolare voi cari Claudio, Elisa, Corrado, Rita, nonna Giuseppina che tanto duramente sono stati provati dal dolore e dalla sofferenza in questi ultimi 2 mesi: che la fraterna vicinanza e fedele

preghiera di noi tutti vi sia di sostegno e aiuto nella fede e vita di tutti i giorni.

Ringrazio anche tutte quelle persone che personalmente, o tramite associazioni, o come colleghi di lavoro, o tramite il parroco don Bruno mi hanno consegnato delle offerte, soprattutto in memoria di Chiara.

A nome dei miei confratelli sacerdoti con i qualli condovito la mia vita di missionario qui a Chae Hom, a nome dei quasi 200 ragazzi poveri dei monti che accogliamo e, anche grazie a voi, aiutiamo nei nostri 5 Centri: GRAZIE DI CUORE.

Anche la ricorrenza dolorosa e straziante di una giovane vita che va in cielo è diventata occasione di solidarietà e amore verso i più poveri: atteggiamenti propri della vita di Chiara... persona semplice, umile, ricca di attenzione agli altri, sempre pronta al dono di sé, senza misura.

Vi saluto forte forte, uno per uno. Chiedo perdono a coloro che non sono riuscito a raggiungere sia pur solo per un saluto.

Vi porto nel cuore e vi voglio bene, a tutti.

Vi abbraccio! E a presto! Il Signore ci benedica sempre!

Ciao

don Bruno

SABATO 7 SETTEMBRE

Preghiera e digiuno per la Pace in Siria.

Il Papa: «Guerra e violenza portano solo morte»



Migliaia in piazza a Roma. Adesione delle altre religioni. «Dialogo e riconciliazione nell'amata nazione siriana, in medio-riente e in tutto il mondo»

Anche noi ci siamo uniti alla preghiera dei 100 mila di piazza s. Pietro e dei milioni sparsi in tutto il mondo. Abbiamo pregato davanti al televisore e portando-

ci in chiesa davanti al santissimo esposto. Un serata di grande emozione: miracolo della fede e diciamo grazie a Papa Francesco, che con il suo carisma, ha saputo parlare al mondo!

Signore donaci la pace! Aiutaci ad essere sempre più costruttori di pace nei vari ambienti della vita.

Nuovo Anno Pastorale e catechistico

La nota Pastorale

Domenica 15, in cattedrale a Belluno in nostro Vescovo ci ha consegnato la Nota Pastorale

Che leggeremo, studieremo, e cercheremo di portarla nelle attività parrocchiali

“Lui deve crescere...”: deve crescere in noi, in ciascuno di noi in un rapporto personale, nelle nostre fa-

Abbiamo, dall'alto un aiuto in più e si chiama Chiara, la mamma catechista che proprio al termine del catechismo, ai primi di giugno, ha scritto quella lettera davvero commovente che abbiamo già pubblicato e che lo facciamo anche adesso, proprio all'inizio del nuovo anno catechistico. Chiediamo che ci accompagni da lassù.

“Il catechismo volge al ter-



Chiara con i fanciulli-e della prima Comunione 2012.

miglie, nella comunità.

Lui crescerà se avremo un collegamento con lui, innanzitutto con la preghiera personale, ma anche familiare; con l'appuntamento settimanale per la Messa festiva e sentendoci partecipi della vita parrocchiale.

Una delle attività principali è certamente il catechismo dei fanciulli e dei ragazzi, che oltre a coinvolgere loro, interpella anche le famiglie e la comunità in particolare nella persona dei catechisti e catechiste. I problemi non mancano, ma li consideriamo come un motivo in più per impegnarci. Oltre alla preparazione nell'ambito della fede e della vita cristiana, ci sono gli impegni di lavoro che rendono difficile, se non impossibile, assumersi tale compito in quanto il catechismo viene fatto il martedì pomeriggio. Siamo però fiduciosi...

mine. Scrivo queste due righe rivolgendomi alle catechiste e catechisti che anche quest'anno si sono prestati, dedicando il loro tempo, all'insegnamento del catechismo.

Voglio dirvi grazie, un grazie sincero, un grazie che mi viene dal cuore. Il vostro compito non è facile e i problemi sono tanti. Grazie a voi però anche quest'anno i nostri figli hanno appreso cose nuove e fatto nuove esperienze e si sono preparati con cura ai vari sacramenti. Con la Confessione hanno imparato a parlare con Dio, con la Comunione si sono preparati ad accogliere il Santissimo Corpo di Gesù e con la Cresima hanno potuto scoprire come aprire il loro cuore e la loro mente per ricevere il grande dono dello Spirito Santo. Senza l'aiuto di voi catechisti però poco si sarebbe potuto fare, siete per i nostri figli vere guide e grandi esempi. Grazie ancora per tutto quello che fate e non mollate mai, anche se alcune volte vi sembra che i martedì portino poco frutto.»

Una mamma

Da Silvio Marmolada

Don Bruno, mantengo sempre contatti con Livio, un mio secondo cugino e nipote di quel Giovanni De Mio se pur autodidatta resosi famoso come costruttore di chiese a Curitiba dove ha avuto vari riconoscimenti con relativi titoli onorifici e pure qua in Italia nella sua lunga vita ha avuto onore.

Livio è sempre stato grandemente interessato alla sua terra d'origine e di frequente ci viene, la sua nonna Beatrice era sorella di mio nonno Raffaele.

Non so se l'ultima sua lettera possa interessare per il Bollettino che regolarmente viene mandato anche a lui, se ritiene di prenderla in esame per la pubblicazione ne sarei contento, pertanto eccola:

«Ciao Silvio:

Come si vede, aveva nella Marmolada, nel 1885, 6 o 7 case, o sia un piccolo insediamento. Come hai detto "La famiglia viveva, principalmente nella stalla al tepore del bestiame... e nonostante tutto, così amata". Si può dire: Le radici sono le radici». Caro Silvio devo dire: Sì. Me piace molto che tu parli di questa nostra Marmolada.

In questo anno, ottobre, farò 50 anni di matrimonio. Tu, già hai fatto, ho visto le belle foto nella chiesa di Sapade. Il mio fratello Benito farà 90. Nel fine dell'anno, come sai, farò 80, penso tu non sia lontano di questo. Come si può vedere questo 1913 è un anno importante in la mia vita, o sia, nel mio fine di vita. Il mio zio Giovanni, è nato in un giorno 13 agosto. Vari persone dicono essere questo 13 un numero di male cose. Non me pare sia così.

Quando penso in la mia nonna Beatrice, penso in quel 1886, a uscire dalla Marmolada, il suo paese, col marito Batista, coi tre figli piccolini, andare a Genova, con pochi soldi, lasciando padre madre fratelli ec, ec, per andare a una terra sconosciuta, il Brasile. Quanto coraggio e tutto è accaduto. Dobbiamo ringraziare ai nostri nonni, per adesso stare in Brasile e voi dovete ringraziare per restare in Italia.

Come sappiamo i nonni sono arrivati a "Luiz Alves" nel 1886 e dopo due anni, nel 88 a Curitiba. In questa epoca il nonno ha venduto la casa a Marmolada per comperare una piccola tenuta prezzo la città di Curitiba, con una piccola caseta sopra. Questa caseta è stata ampliata e il mio padre è stato il primo a nascerne in Brasile. In quest' epoca la città di Curitiba aveva 10.000 persone circa, oggi ha più di 2500.000,00. la piccola tenuta è in meso alla città.

Non ho conosciuto la mia nonna, lei è morta quando io aveva 1 anno, ma mio padre e miei zii raccontavano tante storie. Dopo qualche anni nel Brasile la nonna aveva delle mucche, penso tre o quattro. Si alçava alle tre della mattina prendeva le mucche in un piccolo pascolo, portava alla stalla, toglieva il lat, metteva nelle bottiglie, chiudeva con un torsolo del granoturco. Ritornava al piccolo pascolo prendeva una cavalla che si chiamava "boneca" bambola in italiano, meteva in una carrozzeta, con due ruote e andava a consegnare alle case, penso sarebbero 7 a 8 case. Dopo questo mestiere andava a la messa nella chiesa "Bon Jesus", dei frati francescani tedeschi alle 5m 15 min. Ritornava a casa, faceva una piccola colazione e dopo a vedere la casa ai figli, dare da mangiare alle mucche e così via anni più anni, tutti i giorni.

Il nonno Batista lavorava come muratori quando non aveva lavoro nella città lavorava la terra, teneva in ordine la sua vigna ec, ec. I figli maschie impararono col padre il lavoro di muratori: Giovanni, Erico, Viorio, il mio padre ha imparato a lavorare col legno, era marangone. Le donne lavoravano a casa.

Noi abbiamo le radice nella Marmolada. Sono 127 anni nel Brasile. Si può dire stiamo bene e penso anche voi, nella Italia. Caro Silvio: Questo premio per il lavoro deve essere consegnato a tutti noi. Siamo tutti lavoratori, in Italia o in Brasile. È la nostra radice. Dobbiamo dire ai nostri antenati: Grazie, grazie.

Un abbraccio Livio»

DI MESE IN MESE



LUGLIO

DOMENICA 7:

Inizio stagione estiva



Sacerdoti, cantori, autorità e gruppi.

A presiedere l'Eucarestia è venuto da Feltre un nostro amico, don Giorgio Pante. Bella la celebrazione, con don Giorgio sempre forte nella riflessione, con il canto del coro gio-

vani, alla presenza di molti fedeli, di operatori nel campo turistico, autorità e rappresentanti dei vari gruppi operanti nella comunità nel campo civile e nel volontariato.



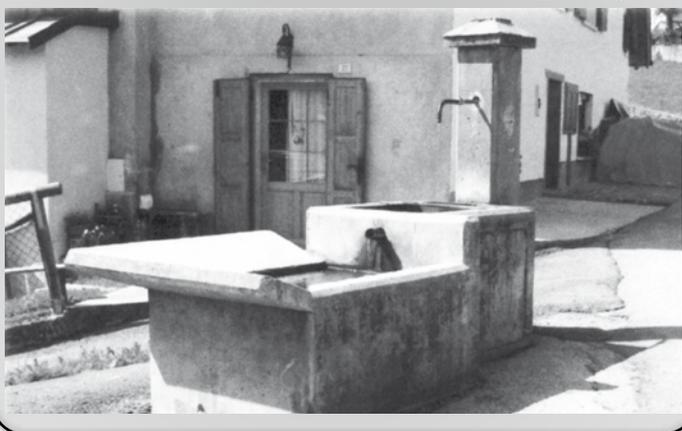
don Giorgio Pante

SABATO 13 E DOMENICA 14

Sagra di Feder

Il tempo quest'anno ha favorito una bella partecipazione sia alla festa religiosa

che a quella profana, sempre organizzata dai Crodaioli e dal Gruppo El Van. Molti i fedeli alla Messa del sabato sera e alla processione per le vie del paese, illuminate e adobbate con segni religiosi.



- Cime D'auta:

SABATO 27

Come ormai da tradizione, l'ultimo sabato di luglio ci siamo trovati in tanti sulle Cime d'Auta per vivere un momento di contemplazione, di preghiera, di amicizia nel ricordo in particolare di Silvio e Walter.

L'appuntamento è stato verso le 11, nella celebrazione della Messa e dopo una dura salita di più di mille metri di dislivello, chi per la ferrata, chi per la nor-

male ed altri ancora, i più ardimentosi, per la cima mezzana.

Il tempo ci ha favoriti, per cui tutto si è svolto secondo il programma con la collaborazione di molti, in particolare dei Crodaioli e dei volontari, che a Colmont, avevano preparato per tutti un piatto abbondante e gustoso di pasta-sciumma.

Un grazie agli organizzatori, ai volontari e a tutti i partecipanti.



momento della Messa

FONDAZIONE PAPA GIOVANNI PAOLO I° CONCERTO VAL BIOIS

Anche quest'estate la Parrocchia di Caviola ha collaborato con la Fondazione Papa Luciani di Canale d'Agordo, che da quattro anni si occupa di accogliere i pellegrini in visita al paese natale di Papa Giovanni Paolo I e di organizzare gli eventi estivi in sua memoria, sulla scia di quanto già avvenuto negli anni scorsi e specialmente nel 2012, quando insieme al Centenario della nascita di Albino Luciani è stato celebrato anche il 50° anniversario della morte di Padre Felice Maria Cappello. Venerdì 19 luglio alle ore 21.00 si è svolto un concerto del Coro Val Biois presso la chiesa di San Sebastiano a Falcade Alto; l'esibizione prevedeva due intermezzi, il primo a cura di Loris Serafini, direttore della Fondazione Papa Luciani, il secondo di

Celeste De Prà, referente del Comitato per la beatificazione di Padre Cappello.

Serafini ha illustrato brevemente la storia della chiesa che ospitava l'evento, la terza più antica della Valle del Biois dopo quelle di San Simon a Vallada e di San Giovanni Battista a Canale.

La spiegazione dello studioso è stata particolarmente interessante perché ha fatto capire al numeroso pubblico presente quanto abbiano faticato e combattuto i nostri antenati per poter avere nel loro paese una chiesa, un sacerdote e tutti gli arredi sacri che servivano per le celebrazioni. Per ottenere l'autorizzazione del Doge e del Vescovo alla costruzione di una nuova chiesa, i paesani dovevano dichiarare di essere in grado di

CONTINUA →



mantenerla, cioè gli abitanti di un villaggio, nel momento in cui costruirono la loro chiesa, si impegnarono a versare per tutta la vita alla parrocchia una parte consistente dei prodotti dei loro campi.

Se pensiamo alle difficoltà che dovevano superare a quel tempo per vivere, capiamo subito che il sacrificio di quegli uomini e quelle donne fu grande, ma loro lo accettarono volentieri pur di acquistare le cose migliori per la loro chiesa: gli arredi, gli altari, le statue e le pitture, per non parlare dei paramenti e dei gonfaloni. Ecco perché abbiamo il dovere morale di conservare e tutelare quel che abbiamo ereditato anche se forse non lo apprezziamo più come una volta, almeno in considerazione di tutti gli sforzi compiuti dalla gente del passato.

Durante il secondo intermezzo, il presidente del comitato per la beatificazione di Padre Felice Cappello Celeste De Prà ha parlato del libro che la parrocchia di Caviola ha dato alle stampe lo scorso anno, "Il confessore di Roma"; il discorso è stato accolto con piacere e ha permesso di ampliare ulteriormente, tra la popolazione residente e non, la conoscenza di questa brillante figura della storia, uomo dalla cultura e dalla sensibilità illimitate, che però al suo tempo è stato scarsamente apprezzato nella terra natia. Infatti padre Felice Cappello era poco conosciuto dalla gente della valle, pur essendo nato a Caviola il 9 ottobre 1879; di lui si sapeva che era fratello di don Luigi, arci-

diacono di Agordo dal 1935 al 1952 e che era professore di Diritto canonico all'Università Gregoriana di Roma. Quando il Vescovo di Vittorio Veneto Albino Luciani comunicò la notizia della sua morte al parroco di Canale, monsignor Augusto Bramezza, il 25 marzo del 1962, ancora non ci si rendeva conto della grandezza di questo minuto sacerdote. Noi tutti speriamo di non commettere più lo stesso errore di un tempo e preghiamo affinché non ci capiti più di non saper accettare o stimare adeguatamente un nostro fratello, anche se magari non riusciamo a capirlo fino in fondo. Il concerto del Coro Val Biois è stato un successo; il repertorio religioso scelto con cura in funzione dell'ambientazione ha commosso molti e toccato gli animi in profondità; molto apprezzato anche l'intervento di don Sandro Gabrieli, parroco di Falcade, che ha fatto una riflessione sulla fede e sul modo in cui era sentita e vissuta una volta, confrontandola col modo in cui la viviamo adesso.

Il suo commento non voleva essere un giudizio negativo ma un'espressione di speranza, affinché ogni persona anche oggi possa sentirsi parte di una grande famiglia ed entrando in una chiesa possa sentirsi come a casa propria. Ecco in fondo cos'è la Chiesa: una grande costruzione del cui funzionamento siamo tutti ugualmente responsabili e dove l'unico vero "padrone di casa" resta sempre e comunque solamente il Signore.

Laura Busin

AGOSTO

LUNEDÌ 5 AGOSTO

Madonna della neve

È il cinque agosto, si celebra la festa della Madonna della Neve in questa piccola comunità montana, come in numerosissime chiese d'Italia: è veramente singolare il fatto che in tanti luoghi venga conservata questa festa mariana, che affonda le sue radici in una leggenda romana del quarto secolo dopo Cristo, secondo cui la Vergine sarebbe apparsa in sogno ad un patrizio e contemporaneamente a papa Liberio chiedendo che fosse edificata una chiesa nel luogo in cui avessero trovato neve fresca: il mattino dopo, il 5 agosto, sull'Esquilino fu trovata la neve e in quel perimetro fu costruita la basilica di S. Maria Maggiore detta anche basilica Liberiana. Il nome tradizionale e popolare di "Madonna della neve" fu sancito dal concilio di Efeso ed ebbe una grandissima diffusione ed affermazione ovunque.

Anche a Caviola il culto della Madonna legato alla neve d'agosto, vivo e presente nel passato e poi caduto in

disuso, è stato ripristinato in tempi recenti per volontà ed opera del locale gruppo Ana Cime d'Auta, acquistando negli anni una sempre meglio definita valenza religiosa, ma anche folcloristica e sociale, diventando la sagra d'estate, con la partecipazione di locali e villeggianti che vi affluiscono un po' da tutta la valle del Biois.

Tutto si è svolto in una sola giornata, ma senza dubbio il momento culminante è stato quello della cerimonia all'aperto, con l'alzabandiera e la deposizione di una corona in Onore ai caduti, con la presenza degli assessori Susanna, Dan e Andrea Zampieri, il Maresciallo dei Carabinieri di Falcade. Seguita dalla santa Messa celebrata da don Bruno De Lazzer e una corona di alpini intorno all'altare muniti di gagliardetti dei vari gruppi sia locali che convenuti per l'occasione. Poi la festa presso la locale sede sotto il tendone fino a tarda sera.

Celeste Scardanzan



Alzabandiera



In chiesa della Madonna della Salute

MONTE MULAZ: 6 AGOSTO FESTA DELLA TRASFIGURAZIONE



Offertorio: don Federico, don Bruno, Padre Romeo.

Il 6 agosto, la salita al monte Mulaz, sta diventando sempre più un pellegrinaggio nel ricordo di Gesù che si è trasfigurato sul monte Tabor. Mulaz e Tabor sono idealmente congiunti, anche perché lo scorso anno abbiamo prelevato una pietra dal Tabor e collocata sulla sommità del Mulaz.

La giornata è stata splendida e ci ha molto favorito nella contemplazione, nella preghiera, nell'amicizia, facendo anche noi un'esperienza di Trasfigurazione.

Raggiunta la Val Venegia con le auto, abbiamo iniziato a salire per il bellissimo sentiero, costruito dai bravi fassani; senza eccessiva fatica e salendo ognuno con le proprie capacità di resistenza, abbiamo raggiunto la forcella. I più, ancora con buone energie fisiche, dopo una breve pausa, si sono cimentati per l'ultima parte di salita, assai dura all'inizio, ma sapendo che ci si avvicinava sempre più alla cima, la fatica sembrava scomparire. Altri, una decina, meno allenati, sono scesi subito al rifugio.

Raggiunta la cima, la gioia è stata grande per lo spettacolo che si poteva ammirare a 360 gradi e poi la soddisfazione che anche quest'anno eravamo stati in grado di affrontare la fatica e il trovarci in tanti, tutti animati dalla stessa passione per la montagna.

Dopo un dovuto riposo e nell'attesa che arrivassero tutti, abbiamo iniziato la Messa, concelebrata da don Bruno assieme a Padre Romeo, parroco di Laste e da dall'amico don Federico di Milano.

La riflessione l'abbiamo tolta dal "Breviario dell'Alpinista" riguardante il significato fisico, ma soprattutto morale e spirituale del "salire" e del raggiungere la cima, definita: "dove finisce la terra e inizia il cielo".

Un bella Messa che ci ha coinvolto tutti profondamente.

Siamo rimasti ancora a lungo sulla cima, perché c'era veramente poca voglia di scendere e con Pietro ci siamo detti: "È bello per noi stare qui...".

Al rifugio siamo stati ac-

colti con cordialità da Mirella e personale, abbiamo consumato un buon pranzetto e poi all'esterno del rifugio abbiamo dato voce alla nostra gioia con i canti della montagna. Tutto molto bello.

Prima di iniziare a scendere

per i vari sentieri (per Molino, per passo Valles, per la Valle Venegia), un saluto alla Madonna presso la grotta vicino al rifugio.

Alla sera, tutti nelle nostre case con tanta gioia nel cuore.

Maria Assunta: mercoledì 14 e giovedì 15.

La vigilia dell'Assunta l'abbiamo dedicata alla preghiera nell'adorazione eucaristica e alle confessioni. Molti i fedeli che vi hanno partecipato, soprattutto ospiti e così siamo giunti preparati spiritualmente all'appuntamento con la Madonna, contemplata e invocata nel consolante mistero della assunzione al Cielo con il suo corpo glorificato.

Molti i fedeli a tutte le Messe, con generosa offerta per il seminario: raccolte

alle Messe più di 2000€ che abbiamo inviato al Seminario.

Al pomeriggio con alcuni amici della montagna, fra i quali i sacerdoti "milanesi": don Federico, don Claudio, don Sergio e don Marcello, che durante il mese di agosto sono ospiti graditi della nostra comunità, anche perché sono di prezioso aiuto al parroco per la celebrazione delle Messe in particolare alla festa, siamo andati alla malga Valles Alto per vivere un momento di convivialità gustando un buon piatto della tradizione di montagna.

LE NOSTRE MALGHE: VENERDÌ 16



Malga ai Lac



in tanti...



I don al sas de la palazza: "quasi" diacono Fabrizio, don Marcello, don Claudio, don Bruno, don Federico, Maurizio (non don-Va), don Sergio. →



È dura!.. verso sas de la palazza.

In una bella giornata di sole ci siamo recati in molti (una trentina) a far visita ai gestori delle Malghe Ai Lac e al Bosch Brusà. È stato molto bello: siamo stati accolti con

cordialità, abbiamo pregato e abbiamo vissuto una bella esperienza di montagna salendo al sas de la Palazza nel versante più impegnativo ed esposto.



Malga bosch Brusà con Livio...

18 AGOSTO SOLENNITÀ DI PIO X

Come negli anni scorsi anche quest'anno si è voluto festeggiare la ricorrenza di S. Pio X° titolare della nostra chiesa parrocchiale con la partecipazione anche delle rappresentanze dei gruppi civili e religiosi. Grazie al patto di amicizia tra noi e la comunità di Riese Pio X° è venuto fra noi a concelebrazione la S.

Messa don Adolfo a nome del parroco con una nutrita rappresentanza di Riesini capeggiata dal Sindaco Contarin e dai responsabili della fondazione Pio X°.

Il parroco don Bruno, nell'omelia, ha voluto ricordare la figura di Pio X° collegandolo all'anno della fede che stiamo vivendo e al decennio indetto dalla CEI sull'educazione, evidenziando in questo senso la sua iniziativa più conosciuta che è stato il Cate-



Messa in onore s. Pio X: assemblea: sindaci Michele (Falcade), Pierluigi (Riese Pio X), Francesco Bonin e consorte.

chismo detto appunto di Pio X°. Anche per il giorno 21 agosto, giorno di Pio X°, una nostra delegazione capeggiata dal parroco e dal sindaco Costa è stato accolto l'invito di Riese per partecipare alla funzione religiosa e alla grandiosa processione formata da migliaia di persone attraverso la via del paese fino alla casa natale di Papa Sarto.

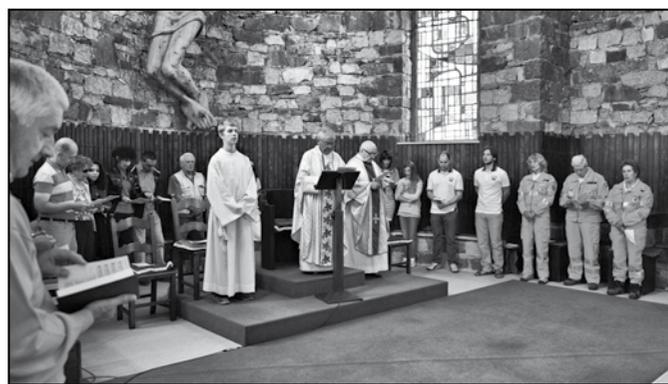
Per l'occasione ha celebrato la funzione il Vescovo di Vittorio Veneto Mons. Pizziolo. Nell'occasione si è dato inizio alle celebrazioni per l'anno centenario della morte del Papa avvenuta nel 1914.

All'esterno della chiesa si è quindi assistito alla proiezione di diapositive

riguardanti la vita di Pio X° e i luoghi da lui frequentati come sacerdote, parroco, vescovo e patriarca prima di essere eletto al soglio pontificio; luoghi e date che verranno ricordati nel corso dell'anno con varie manifestazioni alle quali già da adesso siamo invitati come segno di amicizia.

Dobbiamo ringraziare i Riesini della grande accoglienza che sempre ci riservano e che anche in questa occasione ci hanno dimostrato, sia da parte della parrocchia che degli amministratori, ma in particolare del nostro amico Francesco Bonin, fautore principale di questa nostra fratellanza.

C.D.P.



S. Messa in onore di S. Pio X: don Bruno, don Adolfo (Riese), i gruppi...

I concerti di Giorgio Agazzi per il nuovo organo

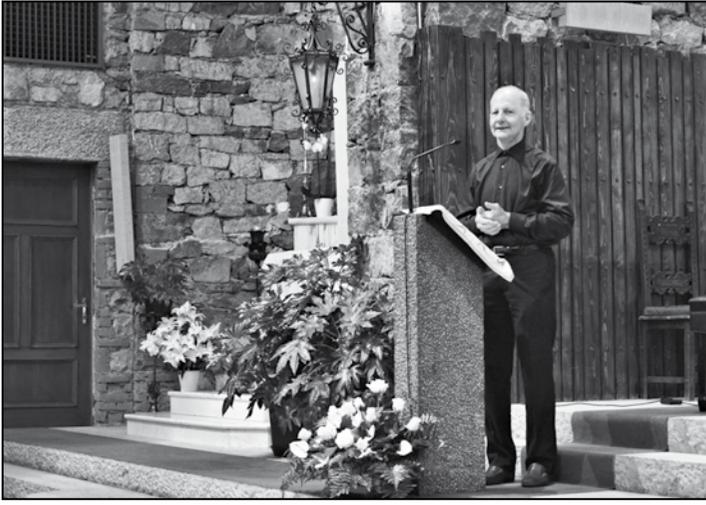


Il maestro Giorgio Agazzi al piano

Il 12, 13 e 14 agosto il maestro Giorgio Agazzi ha tenuto 3 concerti al pianoforte nella chiesa parrocchiale. Le serate previste erano 2, ma il successo di pubblico e la straordinaria disponibilità del m° Agazzi ha permesso di apprezzare le sue interpretazioni anche la vigilia di ferragosto. Nella prima serata sono state eseguite la sonata "Appassionata" di Beethoven, il "Carneval" di

Schumann e 3 brani da "Petruska" di Stravinsky. Tutta dedicata a Chopin la seconda serata con i capolavori di questo genio della musica, tra cui la ballata nr 4, la polca-fantasia op. 61 e la sonata nr 1 op. 58. Nel terzo concerto il m° Agazzi ha proposto la celeberrima sonata "Al chiaro di luna" di Beethoven e alcune composizioni di Chopin. Molto apprezzata l'esecuzione di





Il maestro Giorgio Agazzi presenta i brani...



La Chiesa è gremita

brani famosi come "per Elisa" di Beethoven e "Sogno" di Schumann.

Il pubblico ha partecipato numeroso ai tre concerti ascoltando le esecuzioni del m° Agazzi con intensa emozione e sciogliendosi al termine di ogni brano con lunghi applausi. Il parroco don Bruno ha interpretato il pensiero dei presenti elogiando il maestro Agazzi per le straordinarie doti musicali ed esprimendo anche la personale soddisfazione per l'amicizia con il maestro, nata in occasione di un'escursione in montagna e ora consolidata con la musica.

Va ricordato che il m° Agazzi ha offerto i concerti per sostenere il progetto del nuovo organo. Merita leggere quanto ha scritto riguardo a questa esperienza:

"Gentile Maestro Costa, ho ancora dentro di me tutti i momenti che ho trascorso durante i concerti nella vostra bellissima e "magica" Chiesa: non mi lasceranno più, sono troppo importanti e di questo vi ringrazio. I miei suoceri erano a cena e sentivano che

alcune persone parlavano dei momenti che avevano trascorso in occasione dei concerti (erano già passati 5 giorni) e sono contento che qualcosa sia rimasto nel loro animo. Toscanini diceva che il musicista scrive sulla sabbia, come non lasciasse traccia. Se devo dire, mi ricordo di concerti degli anni '62, '63, '65, '66 e oltre, come li avessi vissuti ieri. La musica fa anche di questi miracoli. Desidero ringraziare don Bruno per avere aderito alla sua proposta. Contate pure su di me per iniziative future. Se volete fermarmi già il 13, 14 e 15 agosto 2014 ho già alcune idee per proseguire il discorso iniziato questo anno. Con sincera amicizia Giorgio Agazzi".

In margine a queste note è opportuno ricordare che il m° Agazzi vanta un curriculum prestigioso come docente presso i conservatori di Losanna (Svizzera) dal 1978 al 2009 e di Venezia dal 1972 a tutt'oggi. Numerosissimi i concerti con l'esecuzione di musiche dei maggiori compositori, tra cui l'integrale delle opere per pianoforte di Mozart e di Beethoven.

19 AGOSTO – GIOTTO E LA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI

Il 19 agosto scorso la Parrocchia e la Pro Loco hanno accettato con piacere la proposta della dott.ssa Marchiori che soggiorna da anni presso di noi, la quale si è offerta per illustrare i magnifici affreschi della Cappella degli Scrovegni di Padova. La cappella si trova nei giardini accanto al museo degli Eremitani e rappresenta uno dei gioielli della pittura del 1300. Gli affreschi che vi sono contenuti e che coprono l'intera navata sono il capolavoro del grande Giotto chiamato da Firenze proprio dalla famiglia Scrovegni per sdebitarsi, per parte del padre, della colpa di usuraio nei confronti della città.

Se nel 1300 pochi potevano avere la fortuna di saper leggere e scrivere, la pittura poteva benissimo supplire per far conoscere la storia della salvezza tanto che si dice che essa rappresenti la "Bibbia dei poveri".

E così Giotto in questa cappella, riesce con i suoi affreschi a trasmettere le tappe significative della vita di Maria e Giuseppe con stupende raffigurazioni che ne evidenziano l'espressione, la gestualità e la postura dei personaggi coinvolti; anche i colori vengono collegati ad emozioni e stati d'animo degli stessi. L'iconografia è oltremodo arricchita da paesaggi, animali e architettura in rapporto ai sentimenti umani.

La dottoressa ha saputo ben delineare la chiave di lettura dei vari riquadri partendo dalla parte superiore alla inferiore e arrivare all'abside e al frontale della porta. Da notare anche la descrizione

degli affreschi che rappresentano i vizi e le virtù degli uomini. Il tutto in una visione celeste rappresentata dal colore azzurro dominante di lapislazzulo. La cappella è anche detta dell'annunciazione per la bella pittura che ne rappresenta l'evento.

La dottoressa Marchiori, con l'aiuto del marito, ha fatto gustare al pubblico presente di questa meravigliosa opera attraverso delle diapositive ravvicinate invogliandolo a fare una visita alla cappella qualora si presentasse l'occasione di recarsi a Padova.

La signora Elsa Marchiori è una insegnante in pensione, ma sempre molto attiva e partecipe anche per i valori artistici e culturali delle nostre chiese e dei nostri paesi in genere; collabora con scuole e biblioteche della riviera del Brenta in percorsi artistico-culturali anche con le università popolari; è autrice di poesie, racconti, fiabe per bambini, biografie e vincitrice di concorsi locali e nazionali; alcuni testi si possono trovare anche presso la nostra Pro-Loce.

Da questo bollettino giunga il ringraziamento più vivo per quanto essa ha voluto gratuitamente trasmetterci anche perché quanto raccolto dalle offerte libere è stato devoluto per la realizzazione del nuovo organo.

Abbiamo inoltre il piacere di sentire dalla stessa che anche in seguito è disposta ad altri incontri culturali che riguardano la nostra Regione e sicuramente ne approfitteremo.

C.D.P.



RICORDO DEI TRISTI FATTI DEL 20 AGOSTO 1944.



CAVIOLA - Valle del Biois (Agordino) - Panorama dopo l'invasione e distruzione nazi-fascista del 20 agosto 1944.

La popolazione di Caviola vuol dimenticare, ma la parrocchia e le Amministrazioni Comunali della Valle del Biois non possono dimenticare e nemmeno la popolazione dovrebbe dimenticare.

Il problema è come ricordare quei tristi fatti?

Non in spirito di parte, non con mezze verità; non con contrapposizioni; non con ideologie, retaggio del passato, ma con spirito di riconciliazione, guardando avanti, partendo dal presente, con il coraggio della verità e se cristiani con spirito di fede e con il Vangelo in mano.

Così abbiamo cercato di fare nella funzione religiosa, ma anche in quella civile (mi riferisco a quanto vissuto a Caviola perché ero presente): sia in Chiesa che fuori davanti al monumento del partigiano e davanti alla lapide ricordo in piazza c'è stato un ricordo molto sentito, ma con spirito buono, nella condanna decisa di quanto avvenuto, ma nella

preghiera e nell'impegno di far sì che, aiutandoci vicendevolmente, simili fatti stiano lontano le mille miglia, anche se ben sappiamo che cose terribili avvengono in varie parti del mondo perché si fomentano le divisioni, le contrapposizioni, perché ci si lascia ancora guidare da sentimenti che fanno riferimento alle ideologie! E allora, la preghiera, la condanna del peccato e l'impegno reciproco alla conversione: è questo che conta e solo questo; il resto sono chiacchiere e spesso falsità. Lavoriamo per una società più giusta e fraterna e sempre nella verità (Gesù direbbe: la verità tutta intera). Ricordiamoci che le mezze verità non sono verità, ma falsità. Almeno qui nell'Agordino finiamola con l'esaltazione dei partigiani!

In questo spirito, di verità tutta intera, a Falcade il 9 settembre si sono ricordati i "caduti dell'altra parte per troppi anni dimenticati; dimenticati per le ideologie.

Anche a loro va la nostra preghiera e il nostro ricordo e per coloro che si sono resi colpevoli...? Sì, anche per loro l'invocazione di perdono: "Padre perdona loro

perché non sapevano cosa facevano, accecati dall'odio, dalla vendetta... dona a tutti, Signore, la pace e aiutaci a divenire sempre più costruttori di pace".

IN RICORDO DEI CADUTI DEL '44 E '45 A FALCADE



Anche quest'anno la comunità Falcadina e, più in generale tutta la Valle del Biois, ha voluto ricordare le vittime della violenza partigiana nella vallata. Un appuntamento ormai tradizionale e sempre più sentito da parte della popolazione del luogo: domenica scorsa, infatti, dopo una affollata Messa serale celebrata dal Parroco, don Sandro Gabrieli, in ricordo e suffragio dei troppi che hanno perduto la vita tra il 1944 e il 1945 in seguito a esecuzioni sommarie e agguati partigiani, un corteo preceduto dalle rappresentanze locali dell'ANA, dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci e dell'Arma dei Carabinieri ha raggiunto il cimitero del paese: qui, dopo un breve discorso del Sindaco Michele Costa e dello stesso Parroco, è stata deposta una corona sotto la lapide che perpetua la memoria di cinque assassinati dai partigiani: Augusto

Cagnati di anni 67, Ettore Cagnati di anni 35, Angelo De Biasio di anni 56, Anselmo Cagnati di anni 33, Giovanna Maria Borgato di anni 31.

Fra gli altri, erano presenti Luisa Cagnati, colpita duramente negli affetti dall'uccisione del padre Ettore e del nonno Augusto, ed Egidio Bogo, che perse la madre, Angela Bacchetti, e il patrigno, Cesare Augusto De Valliere, prelevati e soppressi in tempi diversi da elementi delle formazioni partigiane. Sono stati notati, fra gli altri, anche il rag. Sergio Lise, in rappresentanza dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della Repubblica Sociale Italiana, e il prof. Francesco Demattè, delegato provinciale della Lega Nazionale, nonché l'ex Sindaco di Falcade Stefano Murer, a cui va riconosciuto di avere fortemente voluto anni addietro l'apposizione della lapide.

Pellegrinon Rodolfo



Monumento al partigiano, Caviola

MARTEDÌ 20 AGOSTO



Giorgio Fornasier presentato da don Bruno.

Alla sera, l'amico artista cantautore Giorgio Fornasier ha presentato in Chiesa il Recital musicale "CHI SONE MI" (chi sono io?), breve viaggio nella religiosità popolare e nelle canzoni di autore alla scoperta di Dio e quindi dell'essenza della propria vita. Con grandi capacità umane, artistiche e religiose ci è stata presentata una "panoramica" molto bella del sentire religioso della gente semplice. Ancora un vivo ringraziamento a lui e alla moglie, anche per il fatto che l'offerta raccolta è stata destinata per il Nuovo Organo.



Il cantautore Giorgio Fornasier con la sua chitarra.

TOLMEZZO

Il 3 settembre, in cinque, come appare dalla foto, ci siamo recati a Tolmezzo a far visita a mons. Pietro Brollo, mantenendo così una promessa che avevamo fatto lo scorso anno in occasione della sagra della Madonna della Salute, quando mons. Brollo era venuto a presiedere l'Eucaristia. Inoltre ci era giunta notizia che alcuni mesi fa aveva avuto qualche

problema di salute, come lui stesso ci ha confermato. Al termine di una s. Messa con amministrazione della Cresima, in un paesino della Carnia, si era sentito mancare, per cui aveva dovuto ricorrere alle cure ospedaliere; ora però le cose sono di molto migliorate.

Volevamo recare meno disturbo possibile, invece la sorella Pia ci ha preparato un pranzo



Mons. con don Bruno, Celeste, Corrado, Pia Luciani e Pia Brollo.

coi fiocchi. Ancora vivissime grazie, sia per la bontà del cibo, ma altrettanto, se non di più, per la cordialità dell'accoglienza. Nelle tre ore di convivialità, abbiamo ricordato tanti momenti vissuti insieme, quando mons. era il nostro Vescovo: ricordi pastorali a Livinallongo,

a Caviola, a Belluno, ma anche ricordi sportivi, in particolare, invernali sulle piste di sci della Marmolada, del Civetta, della sella Ronda, ma anche del Friuli, come Pra Mollo e sui monti Lussari. Che bei ricordi! Ancora grazie Monsignore di tutto! Grazie sorella Pia!

FESTA A CAVIOLA PER I 30 ANNI DELLA COOPERATIVA BACHELET (TV)



don Giovanni, assistente dell'A.C. di Treviso, con accanto il presidente della Cooperativa Giovanni Bachelet e il presidente dell'A.C. di Treviso.

Domenica 15 settembre la Cooperativa Bachelet ha festeggiato 30 anni dalla sua fondazione. La Cooperativa è la parte dell'Azione Cattolica di Treviso che organizza i campi scuola nella casa Giovanni XXIII di Caviola, a Molina ed a Lorenzago. La festa è cominciata con la S. Messa, celebrata da don Bruno e da don Giovanni Giuffrida, assistente diocesano di Azione Cattolica Treviso.

Durante la celebrazione

abbiamo ricordato e ringraziato il Signore per i volontari della Coop e per lo splendido rapporto che lega da anni la Cooperativa e la comunità di Caviola, testimoniato anche dalla presenza del sindaco e del capogruppo degli alpini. La festa è poi continuata con un momento conviviale dove abbiamo, simpaticamente, ricordato la storia della Cooperativa.

Da parte di tutti noi un sentito GRAZIE a tutta la Comunità.

SAGRA DI FREGONA

Sabato 14 e domenica 15 settembre

La piccola frazione di Fregona sa fare cose belle e grandi.

Anche quest'anno gran bella festa per la Madonna Addolorata. Nella chiesetta vestita a festa, abbiamo "cantato" la messa in latino, animata dalla nostra cara Natalia, che nonostante la veneranda età ha ancora dimostrato la sua bravura. Alla sera, bella e devota anche la processione con la statua della Madonna per le vie del paese.

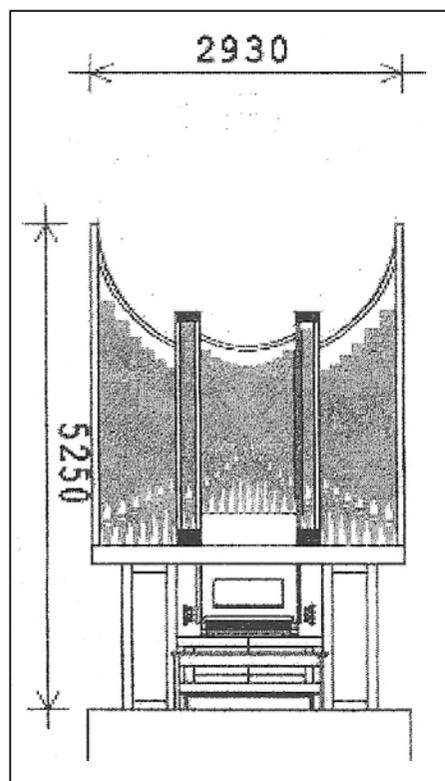
In piazza, grande animazione con musica, balli paesani,

cucina, pesca e altro... con tanta sana allegria. Il tempo? Così così.

Ancora una volta: bravi tutti!



IL PROGETTO DEL NUOVO ORGANO



Il progetto del nuovo organo ha ormai imboccato la fase concreta della realizzazione. Nei primi giorni di settembre, infatti, sono state prese le decisioni che consentono di dare il via alla costruzione dello strumento e del soppalco sopra la porta d'ingresso. Il lavoro è stato portato avanti con caparbietà dal nuovo comitato presieduto dal parroco don Bruno e da Costa Attilio (segretario), Marco Bulf, Sandro De Gasperi, Filippo Costa, Pellegrinon Nicola, Mirca Sala, Vittorio Fenti, Loris Serafini, De Pra Teresina, Michela Secchi, De Pra Celeste (Consiglio pastorale) e Bortoli Giuseppe (Consiglio per gli Affari Economici).

Il 6 giugno c'è stato il primo incontro con l'organaro Andrea Zeni di Tesero, al quale è stato affidato l'incarico di costruire lo strumento. In tale occasione è stato interessante capire dall'esperienza del costruttore come l'organo debba essere un elemento al servizio della musica sacra e nello stesso tempo essere inserito armonicamente nell'edificio sacro per dimensioni e qualità sonora.

A luglio è stata effettua-

ta una visita al laboratorio della ditta organaria in occasione della quale si è discusso a lungo sulla questione della collocazione ideale dello strumento: provvisoria nella navata laterale o definitiva, su un soppalco sopra la porta d'ingresso.

Questo argomento è stato discusso a lungo nella riunione del 28 luglio. Il Comitato ha ritenuto indispensabile ottenere dagli uffici competenti della Diocesi un parere sul luogo ideale per l'organo soprattutto

in riferimento alle norme liturgiche. Il 5 agosto mons. Elio Larese, direttore dell'Ufficio Musica Sacra e mons. Giuliano Follin, Direttore dell'Ufficio per la Liturgia, hanno visionato la chiesa alla presenza di don Bruno e di alcuni membri del comitato. La relazione inviata al parroco ha chiarito molti dubbi e fornito dei suggerimenti importanti:

1. inopportuna la collocazione dell'organo attuale, nella navata laterale;
2. la collocazione più opportuna del nuovo organo è sopra la porta d'ingresso.

La relazione suggerisce anche di prevedere per la schola cantorum e anche per la consolle dell'organista (con le tastiere, la pedaliera e i comandi elettronici) una posizione più vicina all'assemblea, preferibilmente nella navata laterale, utilizzando lo spazio che si libera togliendo il vecchio organo.

In base a queste indicazioni, il comitato, riunitosi l'8 settembre, ha deciso di sistemare definitivamente il nuovo organo su un soppalco sopra la porta d'ingresso. Il soppalco dovrà contenere

solamente lo strumento con l'organista e adattarsi alla bussola che sarà ovviamente mantenuta. I lavori dovranno essere eseguiti nel rispetto delle recenti norme sismiche, ma con l'obiettivo di contenere al massimo i costi.

L'opzione della seconda consolle è stata ritenuta come elemento che perfeziona il ruolo dell'organista, perché vicino al coro, all'assemblea e al celebrante. Se i costi lo consentiranno,

potrà essere aggiunta in un secondo tempo.

Il 10 settembre il parroco ha sottoscritto con l'organaro Zeni il contratto per la fornitura del nuovo organo secondo i costi indicati nel preventivo di spesa (92.700 € + iva). I tempi di consegna saranno un po' più lunghi del previsto, favorendo così una più serena valutazione delle spese e l'individuazione di tutte le vie possibili per coprire il costo dell'opera.



L'organo verrà posizionato sopra la bussola

PRO ORGANO

(offerte pervenute fino al 10 settembre)

Pescosta Franca (Pd); Scardanzan Giovanni; Ganz Luigi; Angelo Costa e M. Rosa; Zeverino Paoletto (Basilica); Tomaselli Piergiorgio e Paola; in memoria di Severina Tomaselli e Luigi Luchetta; Valt Onorina; De Toffol Donatella; Bortoli Giuseppe; Francesco (Rovigo); Gino; Vittoria - Silvano Valt; Pia De Zolt; in memoria di Antonio Scardanzan, sorella Nerina; De Prà Teresina; Sera Alberto e Maria (Mareno di Piave); Lazzaris Franco (U.S.A.); Pasquali Mauro; Albergo Cime d'Auta; Speciali Mario (Tv); De Vallier Francesca; fam. Gamma (Tv); De Ventu-

ra Carla; Oscar-Valeria (Vi); Franca (Cittadella); Da concerto Agazzi; Pellegrin Luca (Fassa); da Incontro Culturale-Cappella Scrovegni di Elsa Marchiori; da Concerto di Fornasier Giorgio; Zanovello (Pd); Nico (Vr); Amici della Montagna del Gruppo Stella Alpina; De Vallier (Tv); don Giovanni (Tv); Luchetta Michele; Ghidini Bruno; Remo e M. Grazia Mantovani; Angurino e Gabriella Dalla Val; Tomaselli Rinaldo e Clara; Giovanni Fenti - Laura; Busin Luigi-Rina; Busin Graziella; Silvana e Bepi; Giuliano e Samuela; 23 n.n.; (72 offerenti per un totale di €13.190).

PADRE CAPPELLO VIVE NEI NOSTRI CUORI

Mentre siamo ancora in attesa della conclusione del processo diocesano per la beatificazione di Padre Cappello che però dovrebbe essere in dirittura di arrivo, continua nella nostra comunità la sua devozione per intercedere da lui favori, ma anche per rendere a lui grazie per aver visto esaudite le preghiere di intercessione. Con questa rubrica vogliamo riportarne alcune tratte dal libro esposto presso la sua immagine e che dimostrano l'affetto e la fiducia di un intervento da parte di Padre Cappello. Sono persone che frequentano la chiesa, sia locali che provenienti da diverse località italiane e anche straniere.

Per motivi di riservatezza vengono omessi i nomi.

DOMANDE DI AIUTO:

- Padre Felice Cappello ti prego una preghiera per i miei cari. Grazie

- Ti prego aiuta mio marito a portare la croce e aiutami ad aiutarlo. Grazie

- Padre Felice Cappello pensaci tu!

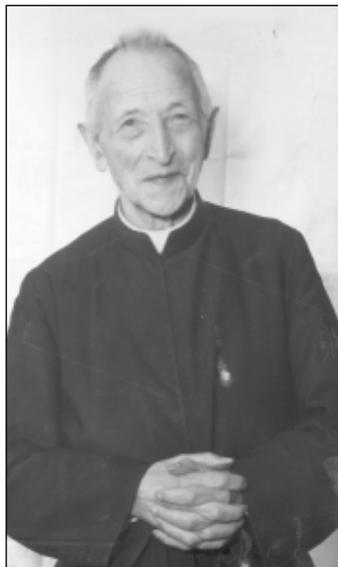
- Sono in vacanza a Falcade; Padre aiutami e proteggimi nella vita a me e mia famiglia. Grazie

- Affido la mia famiglia per la tua protezione.

- In questa chiesa ti preghiamo per la tua protezione e per amarci come tu ci hai insegnato ad amare. Grazie.

- Beato Servo di Dio ti affido tutta la mia famiglia, tu che intercedi presso Dio fai di noi ciò che Dio vuole. Facci crescere cristiani come veri apostoli, ciò che Dio mi concederà, grazie, fin d'ora sia lode a Dio.

- Aiutami in questo perio-



do di dubbio e difficoltà per le scelte che ho fatto e farò.

- Santo Felice, ti raccomando tutta la mia famiglia.

- Padre Felice, fammi avere un po' di armonia, di quella che sai tu, grazie.

RICONOSCENZA DI INTERVENTO:

- Ti ringrazio di tutti i benefici ricevuti per la tua intercessione. Grazie ancora.

- Caro Felice, non mancherò mai di ringraziarti per tutto quello che hai fatto e stai facendo per me; la mia vita era distrutta... Avevo strani propositi, ma un giorno ho sentito il desiderio di portarti con me... Mi sono sentito rinascere e adesso sono felice. Grazie ancora.

- Padre Felice grazie per quello che fai.

- Grazie, grazie, grazie; Padre Felice Cappello per la grazia che hai concesso ad un mio congiunto; e tu lo sai!

- Caro amico, sono qui per ringraziarti della riuscita operazione di...; te ne sono veramente grata, continua a proteggerla sempre, Grazie di cuore.

- Grazie per la serenità che mi dai pregandoti.

- Padre Felice Cappello, ti ho pregato per la salute del piccolo... Lo hai certamente aiutato perché ora sta bene. Grazie di cuore.

- Grazie Padre Felice Cappello per accompagnarci nella nostra vita e per aver ascoltato le nostre preghiere.

- Padre Cappello grazie; mi dai serenità.

- Ciao! Grazie per tutto.

ACAT AGORDINA: il saluto del presidente.

Vi porgo il più sincero saluto a nome mio personale e di tutte le famiglie dei club ACAT AGORDINA.

La presenza delle famiglie a questo appuntamento con la comunità conferma quanto i club siano ormai una realtà territoriale dal ruolo insostituibile che si inserisce a pieno titolo in un discorso di prevenzione e di promozione della salute.

“IL CLUB NELLA COMUNITÀ – UN IMPEGNO PER LA PROMOZIONE DELLA SALUTE”

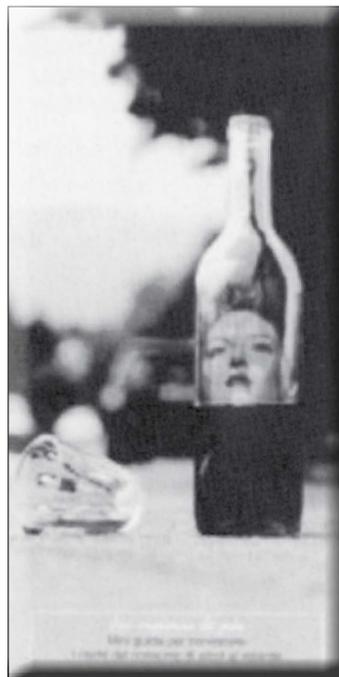
È grazie alla frequenza al club, all'aiuto, alla vicinanza, all'esempio di chi ha vissuto in prima persona i disagi provocati dall'alcool ed è riuscito a ritrovare la propria dignità che tante famiglie hanno riscoperto i valori della vita e possono oggi testimoniare orgogliosamente.

È importante credere in ciò che il club, e con esso ciascuno di noi, può e deve dare alla comunità.

Ma cos'è la comunità?

La comunità è un insieme di persone, di famiglie, di istituzioni che concorrono, ciascuno facendo la propria parte, al bene generale di tutti.

Non possiamo delegare ad altri ciò che possiamo fare in comunità. Anche il club è una piccola comunità inserita



nell'ambiente più vasto della comunità sociale. È formata da persone unite da uno stesso problema, le quali, insieme, sviluppano e condividono nuove opportunità orientate al raggiungimento di un vivere responsabile per sé e per gli altri.

Il lavoro che il club produce deve diventare un fattore trainante all'interno della comunità.

Il lavoro del club può essere di aiuto per una prevenzione e sensibilizzazione rivolta a famiglie, a scuole, a gruppi, associazioni e tutti gli ambienti che 'promuovono' sani principi di vita. Il bene della comunità deve essere il nostro obiettivo ad ampia gittata, perché, se prima la persona umana era stata spogliata di tutti i suoi diritti, ora la possiamo 'rivestire' della sua dignità.

All'interno delle nostre comunità il club è protagonista attivo. Essere attivi e positivi per una crescita collettiva significa mettersi in gioco per migliorarla, affrontando tutte le sfide che la vita quotidiana ci riserva.

Una forte consapevolezza può mettere le famiglie dei club in condizione di capire che ogni persona ha l'opportunità e la capacità di dare un contributo significativo al cambiamento della cultura sociale. L'amore, la condivisione, la solidarietà e la fiducia sono gli strumenti di aiuto che il club propone a tutte le famiglie che accettano e cercano il cambiamento.

Il club va quindi visto come strumento di aiuto, ma, come dicevo, esso va inteso anche come opportunità di prevenzione sul territorio e la sua attività, che nelle nostre valli dura ormai da molti anni, è un profondo impegno per la difesa e la promozione della salute di tutti.

Voglio pensare che la presenza delle persone che leggono questo messaggio sia dettata dal desiderio di informazione, e questo ci lusinga, perché una corretta informazione è la miglior base di partenza per la promozione della salute.

**IL PRESIDENTE ACAT –
AGORDINA**

(Romano)

È nato il gruppo di acquisto solidale (gas) a Caviola

Mercoledì 7 agosto alle 17:00 si è incontrato un piccolo gruppo di persone interessate alla possibilità di costituire un gruppo di acquisto solidale.

Un gas si orienta a seconda delle decisioni e della buona volontà dei suoi componenti. Gli scopi possono essere vari ed andare dall'acquisto di prodotti locali a quello di articoli per aiutare il terzo mondo fino ad arrivare ad ottenere sconti per prodotti che si trovano nelle filiere produttive tradizionali.

La filosofia di un gas è sì quella di proporre, ma chi propone deve in qualche modo essere già pronto a lavorare per la proposta che fa.

Tutti comunque dovrebbero collaborare in qualche modo alla riuscita del servizio. In un gas ci sono sempre delle cose da fare: promozione, smistamento e distribuzione della merce che giunge dai produttori, ricerca di nuovi possibili produttori, ecc.

Per iniziare abbiamo proposto di "copiare" dal gas di Agordo, visto che alcuni dei suoi componenti erano proprio di Caviola ed erano presenti all'incontro. Il gas di Agordo, nato a sua volta dal gas di Limana, si è orientato verso il biologico locale con qualche eccezione, come l'acquisto del formaggio grana proveniente dalle zone terremotate dell'Emilia Romagna e i prodotti siciliani (soprattutto arance) rigorosamente da aziende bio.

Infatti erano presenti all'incontro due produttori della Val Belluna e precisamente Giusi Cappellari dell'azienda omonima e Isabella Rinaldi dell'azienda "I Boschi del Castagno" per spiegare la loro scelta di coltivare lasciando spazio alla natura e chiudendo le porte alla chimica.

Gli acquisti possono essere fatti via mail tramite un allegato excel che viene inviato a chi desidera acquistare. Questo allegato è già dotato di calcolo automatico del prezzo finale. Quando si vuole una certa quantità di prodotto non si fa altro che inserirla nella colonna delle quantità ed automaticamente il programma calcola il prezzo finale. È più facile da fare che da spiegare. Chi non

ha il computer può lasciare un contatto telefonico e verrà contattato dal gruppo oppure aggregarsi a chi ha un computer e fare un ordine unico assieme.

Non ci sono obblighi di acquisto: se per qualsiasi motivo non si volesse acquistare si fa a meno di inviare l'ordine oppure si risponde scrivendo non serve nulla grazie.

LA CONSEGNA AVVERRÀ IL MERCOLEDÌ SERA ALLE 18:00 PRESSO LA TETTOIA ADIACENTE ALL'ENTRATA DELLA SALA DELLA CASA DELLA GIOVENTÙ DI CAVIOLA

I produttori locali possono mettere a disposizione i loro prodotti, basta contattare il gruppo, anzi saremmo orgogliosi di poter contribuire all'economia locale, uno degli scopi di un gas.

Chi entra a far parte di un gas comprende quante potenzialità esso offra solo se vi è voglia di collaborare e spirito di iniziativa.

Infatti fin dal primo incontro è emersa un'iniziativa nuova, che dimostra la vitalità dei componenti il gruppo: il listino anticrisi. La proposta ha visto il favore di una parte del gruppo. In cosa consiste? Si individuano alcuni prodotti di consumo presenti in tutte le famiglie come pasta, farina, zucchero, sale, olio, sughi, passate di pomodoro, ecc. e si acquistano ai prezzi migliori trovati sul mercato e distribuiti a chi voglia approfittare di questo servizio.

Ma cosa serve? Sicuramente persone che scendano a valle a controllare i prezzi ad es. nei supermercati e di conseguenza pronti ad acquistare. Poi servono persone addette ad un breve passaparola ed alla raccolta degli ordinativi, alla distribuzione (per esempio una persona per ogni frazione), ecc.

Quindi buon lavoro a chi ha intrapreso questa nuova iniziativa e a tutti quelli che volessero aggregarsi e collaborare.

Info prodotti:
Isabella Rinaldi 0437970114 - 3397211770
Giusi Cappellari 3331166280
Info gruppo:
Pellegrinon Nicola 3495026816

Pro Loco



Il concerto delle cantanti liriche

Con settembre si concludono due mesi intensi per le attività organizzate dalla Pro Loco di Caviola. Anche quest'anno si è cercato di offrire agli ospiti occasioni di svago con intrattenimenti musicali di generi vari, dall'ormai classico appuntamento con il coro "Voci dai Cortivi" all'appuntamento rock in Piazza Mercatino. Fortunatamente si può dire che le varie iniziative hanno avuto un buon riscontro di pubblico e hanno animato alcune serate estive. Tre gli altri appuntamenti, spiccano la gara podistica non competitiva dedicata al ricordo di Carla Serafini, giunta alla 28ª edizione, un appuntamento classico rivolto ai giovani per una mattina di sport e convivialità.

Gli atleti non erano numerosissimi ma il tempo mite e l'aiuti di tanti volontari hanno garantito che tutto si svolgesse per il meglio. Immancabili anche quest'anno i fuochi d'artificio, anticipati a sabato 3 agosto. I numerosi turisti e valligiani che sono venuti nel piazzale Pertini hanno trovato l'intrattenimento musicale di Nicolò Bogo come Dj e di Serena Costa che ha cantato per un ora e mezza, accompagnata dalla sua chitarra, canzoni del repertorio pop italiano e straniero.

Lo spettacolo pirotecnico ha lasciato tutti soddisfatti, aiutato anche dalle ottime condizioni meteo. I fuochi d'artificio erano il primo di tre appuntamenti previsti per la ricorrenza della Madonna della Neve, infatti domenica il Coro val Biois ha eseguito un seguitissimo concerto presso la Casa della Gioventù, mentre lunedì 5 il Gruppo Alpini aveva organizzato la festa alpina con il chiosco presso la sede sociale.

Per tutte le manifestazioni si devono ringraziare i numerosi volontari, sia interni che esterni alla Pro Loco, che hanno reso possibile i vari eventi. In parti-

colare si vuole ricordare l'impegno del gruppo Alpini Caviola-Cime d'Auta con il Capo gruppo Celeste Scardanzan, sempre disponibili a dare una mano in maniera discreta e silenziosa, il parroco don Bruno, che mette a disposizione la casa della Gioventù e gli operai del Comune di Falcade.

Anche i soci che pagano annualmente la tessera associativa e le numerose attività economiche (alberghi, bar, negozi) del comune di Falcade che danno un contributo permettono che la Pro Loco possa offrire svariate iniziative. Infatti lo spirito che guida il gruppo di persone che attualmente coordina le attività e quello di coinvolgere più possibile tutta la popolazione nel rendersi partecipi della vita e della vitalità dei nostri paesi.

La Pro Loco in questo periodo soffre un po' la scarsa disponibilità economica, dovuta alle grandi spese di apertura dell'ufficio, per fortuna in parte compensata dal contributo del Comune di Falcade. Mantenere aperto questo servizio ha un costo rilevante, che assorbe gran parte delle risorse dell'Associazione. Si ritiene però che siano soldi ben spesi vista la grande affluenza di turisti (e non solo) che ne varcano la soglia e il ritorno positivo che ne ha Caviola e tutto il sistema turistico della Valle del Biois. Buona parte del merito lo si deve alla bravura e competenza della nostra dipendente, Oriana Genuin, che con passione (e tanta pazienza) accoglie e sa dare consigli e risposte alle numerose e varie domande degli avventori.



Sardegna 2013

Dopo la felice esperienza di Israele 2012, con don Bruno, Marco e altri, abbiamo pensato di trovare un altro luogo dove camminare, pregare ed esplorare in amicizia.

Inizialmente si pensava di effettuare alcune tappe de "La via di Santa Barbara, fra chiese e miniere", che in 15 giorni percorre ad anello la terra di Iglesias, nel sudovest della Sardegna.

Una volta scoperto che il percorso era ancora in fase di realizzazione, abbiamo effettuato alcune scelte fondamentali di viaggio: limitarlo ad alcune tappe, effettuare i trasferimenti con gli automezzi di linea, per essere più vicini alla popolazione, e di pernottare in pochi hotel dignitosi, ma non dispendiosi per dare un significato di sobrietà al nostro camminare.

L'Iglesiente è una terra ricca di storia, di ricchezza economica perduta, di povertà di oggi e di grande voglia di rinascita. È una territorio con forti legami con l'Agordino, per le sue miniere e per l'Istituto Minerario di Iglesias. Sull'elenco telefonico si trovano infatti cognomi come Scussel, Conedera ... e alcune miniere hanno nominativi a noi familiari, come il pozzo Valt nella miniera di Montevecchio.

Partiamo in aereo il 27 di giugno per Cagliari e in treno ci trasferiamo a Iglesias. Al pomeriggio ci rechiamo a Carbonia, città inaugurata il 9 giugno 1937, per dare alloggio ai minatori della vicina [miniera di Serbariu](#).

La miniera di Serbariu è stata chiusa ufficialmente nel 1971. Da allora gli impianti sono stati soggetti ad un rapido deterioramento e spoliazioni. Oggi il sito minerario è stato recuperato e riconvertito in [Museo del Carbone](#), inaugurato il [3 novembre 2006](#).

La guida, un Perito Minerario figlio di un minatore, ci conduce nelle viscere della terra, aperte come museo. Ci fa toccare con mano e con il cuore la vita dei minatori di carbone: le loro condizioni

di lavoro, le tragedie, le malattie, e il lavoro delle donne e dei bambini.

Quanto visto e vissuto nel museo ci accompagnerà per tutti i successivi giorni del nostro cammino, lungo i sentieri e le vecchie strade di miniera, a fianco di rovine abbandonate in cui ormai la macchia mediterranea ha preso il sopravvento, mascherando il lavoro dell'uomo del secolo scorso.

Il nostro camminare è un viaggio lungo la costa, per poi proseguire in direzione dell'interno, salire sulla cima di un monte per la Messa della domenica e poi, un ritorno verso il mare... un piccolo assaggio di questa terra.

Il primo giorno partiamo di buon'ora da Iglesias e con la corriera di linea andiamo a Masua, sulla costa. A Masua ci sarebbero molte cose da visitare, da Porto Flavia al museo delle attrezzature da miniera, ma attratti dallo spettacolo del mare ci incamminiamo per Cala Domestica e Buggerrù.

Siamo in tanti, 15 camminatori ed è il primo giorno di cammino sotto il sole, senza conoscere il territorio, ma con l'obbiettivo di prendere la corriera delle 16 che parte da Buggerrù per riportarci ad Iglesias.

Il sentiero è molto famoso e ben segnato. Lo spettacolo sul mare, sulla miniera, sul Pan di Zuccherò è strabiliante; il gruppo cammina unito, con lo stesso ritmo e senza faticare. Procedendo in mezzo alla macchia mediterranea, fra spazi aperti, scogliere a picco sul mare, insenature mozzafiato, arriviamo a Cala Domestica: una piccola baia con spiaggia, dove un tempo un trenino elettrico portava il minerale da imbarcare sulle navi. La Cala è molto bella e ci fermiamo a mangiare e anche a fare un bagno. C'è poca gente.

Proseguiamo poi per Buggerrù, la piccola Parigi degli inizi del 1900, teatro del primo sciopero d'Italia nel 1904. Ruderì di miniere, siti recuperati, sentieri segnati



Monastero di Santa Chiara

e altri da cercare ci accompagnano al paese, da dove partiremo il giorno dopo per addentrarci verso l'interno.

L'indomani partiamo da Buggerrù e risaliamo il monte lungo la strada delle tante miniere. Il panorama sul mare è bello, come gli alberi piegati e sagomati dal vento, come la geologia che racconta la storia di quei posti. In alto troviamo i primi greggi di pecore e infine saliamo sulla cima del monte Gennargentu, omonimo di quello più importante situato più a nord. La vista dalla cima è molto bella, sia verso il mare che verso l'entroterra. Scendiamo poi in direzione interna, lungo una ripida e tortuosa strada che ci conduce ad una fermata "straordinaria" dell'autobus di linea, su cui Marco e Dario avevano caricato tutte le nostre valigie per il trasferimento ad Arbus.

La domenica andiamo a Villa Cipro per salire sul Monte Santu Miali, cima di 1000 metri, individuata da don Bruno per la Messa domenicale. La salita è molto bella lungo un fitto bosco che ci protegge dal sole. Il sentiero è ben segnato all'inizio, ma poi nella macchia più fitta si perde. Sembra

facile camminare in luoghi che non hanno gli spazi sconfinati di Israele, ma la mancanza di segnaletica adeguata, rendono difficoltoso l'assalto finale alla cima. Dopo un po' individuamo la traccia del vecchio sentiero e ci vengono in mente certi nostri sentieri di montagna, dove camminiamo sicuri perché conosciamo il territorio e la segnaletica non ci pare importante, come invece lo è per il turista.

Raggiungiamo la cima, che poi è un dolce colle pieno di fiori e, inconsapevolmente, compiamo un furto che non riusciremo a tenere nascosto agli abitanti del paese sottostante.

Sulla cima, dopo aver gustato gli avanzi dello squisito "purgeddu" mangiato la sera prima, ci godiamo il panorama, dopo aver recitato una preghiera per la domenica.

Scendiamo lungo l'altro versante e ci incamminiamo di fretta per raggiungere Gonnosfanadiga, per poter salire sull'ultimo autobus per Arbus. Non conoscendo il tempo necessario camminiamo molto velocemente per 6 km sull'asfalto, sotto il sole delle due del pomeriggio.

Arriviamo nel paese, e

qui, veniamo scoperti del nostro "furto": Gilda e Vittorio entrano in un bar per rinfrescarsi e, un vecchio del paese, seduto all'ombra, incuriosito dai due affaticati, sentenza chiaro: "Voi venite dal monte Santu Miali". Quel giorno, sulla cima del monte Santu Miali, abbiamo rubato il profumo alla montagna!! I prati della cima erano pieni di piante di timo, dal profumo intenso che ci era rimasto addosso, malgrado il sudore e il caldo. Il vecchio aveva sentito il profumo del timo e, conoscendo i luoghi, aveva capito la nostra provenienza.

Il lunedì siamo partiti da Montevecchio, sede della più ricca miniera d'Italia, miniera chiusa da tempo, ma significativa di ricordi per Giovanni, che qui aveva fatto il tirocinio scolastico.

Case, posto di polizia e ufficio postale chiusi, ospedale della miniera in rovina, officine e vecchi distributori di benzina congelati nel tempo: questo è Montevecchio oggi. Un tempo non molto lontano (20-30 anni) era un luogo affollato, pieno di vita e di lavoro.

Partiamo e ci incamminiamo lungo la foresta in direzione di Piscinas, spiaggia lungo la Costa Verde. Incontriamo dapprima un fiumiciattolo dal colore giallo zafferano e poi uno color rosso, colorazioni date dai minerali presenti in zona (zolfo) e dalle acque reflue



Cammino in riva al mare

delle discariche dei materiali di coltivazione (ferro). Ma la sorpresa più grande ci coglie a poche centinaia di metri dal mare. Inaspettata, mai vista prima, invalicabile,... ci sembrava, si innalza, davanti a noi, una duna di sabbia,

alta 20 metri. Scegliendo accuratamente il percorso, saliamo la duna e ci troviamo in un ambiente desertico. A Piscinas, il vento modella le dune di sabbia che entrano nell'entroterra per 2-3 km. E così, come usciti da un film,

ritorniamo ad Arbus.

Il giorno dopo ritorniamo a Montevecchio per visitare l'edificio museo della direzione della miniera. La sera del martedì ci trasferiamo a Cagliari, da dove partiremo il giorno dopo per Venezia, dopo aver visitato la bella città e in particolare la cattedrale intitolata a Santa Maria Assunta.

Di questo viaggio rimarranno importanti i momenti di preghiera. Significativa è stata la recita del rosario, venerdì 28 giugno, giorno così triste per la nostra comunità di Caviola, al Monastero Beata Vergine del Buon Cammino con le Sorelle Povere di Santa Chiara.

Il monastero sovrasta Iglesias e qui suore giovanissime, serene e sorridenti pregavano e cantavano con una intensità unica e indelebile per noi. Profondo è stato anche il significato del rosario recitato in riva al mare lunedì 30 giugno.

Ma non possiamo dimenticare l'unione e l'amicizia che si è rafforzata fra di noi, i momenti di spensieratezza e di conforto, l'incontro con persone molto genuine ed ospitali, i colori e i profumi inebrianti di questa terra selvaggia e... l'abbraccio con don Bruno che ci è venuto a prendere al ritorno all'aeroporto di Venezia.

Per tutto questo un grazie sentito a Marco che con impegno e professionalità, ma anche con il cuore, ha organizzato tutto!!

Mauro e Mirella



Pan Zuccherero



Cima Santu Miali

ci troviamo con scarponi, zaini, bastoncini, fazzoletti sulla testa e cappelli a camminare sulle dune di sabbia in direzione del mare. Al mare ci fermiamo per un paio di ore; è lunedì e al pomeriggio ci aspetta un appuntamento importante al quale non possiamo mancare.

Verso sera ci incamminiamo verso la fermata dell'autobus e

L'ABBRACCIO TRA I DUE PAPI

Papa Francesco e il suo predecessore Benedetto XVI si sono incontrati e «abbracciati con affetto», riferisce la sala stampa, stamane nella cerimonia presso il Palazzo del Governatorato in cui è stato inaugurato un nuovo monumento a San Michele Arcangelo e consacrato lo Stato della Città del Vaticano a San Giuseppe e San Michele Arcangelo.

Dopo un breve saluto del card. Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato, è intervenuto il card. Giovanni Lajolo, presidente emerito, che ha illustrato il significato del nuovo monumento e della fontana dedicata a San Giuseppe, collocata sull'altro lato del Palazzo del Governatorato e già inaugurata il 5 luglio 2010.



Incontro con Papa Francesco

Poco prima dell'inizio della cerimonia nei Giardini Vaticani, fissato per le 8.45, è giunto sul luogo il Pontefice emerito, Benedetto XVI, invitato da papa Francesco, «salutato con grande affetto dai presenti e dal personale del Governatorato». Bergoglio, giunto subito dopo, e Ratzinger «si sono abbracciati con affetto e sono rimasti vicini per tutta la cerimonia», prendendo posto su due poltrone collocate davanti al monumento.

Quindi papa Francesco, indossata la stola, ha recitato due preghiere di consacrazione, la prima a San Giuseppe e la seconda a San Michele Arcangelo, ha asperso il nuovo monumento e ha impartito la benedizione a tutta l'assemblea. Fra i presenti, anche gli artisti autori del nuovo monumento (Giuseppe Antonio Lomuscio) e della fontana di San Giuseppe (Franco Murer) e i benefattori che ne hanno sostenuto la realizzazione.



Visita alla fontana con il sindaco Rinaldo De Rocco.



Discorso di Papa Francesco.

NOTIZIE DA ZENIT

Il mondo visto da Roma

“Cari fratelli e sorelle e lo consacriamo anche a noi consacriamo lo Stato San Giuseppe, il custode di Città del Vaticano a San Gesù, il custode della Santa Michele Arcangelo e gli famiglia”, queste le parole di Bergoglio nel suo chiediamo che ci difenda dal Maligno e lo getti fuori discorso stamattina



Papa Francesco e il Papa emerito per la dedizione a San Giuseppe e a San Michele Arcangelo.



Fontana di San Giuseppe.

Amici della Montagna

Da "Avvenire" del 31 agosto 2013 (modificato per qualche imprecisione): Salvaguardia del Creato

CAVIOLA- BELLUNO

Il parroco di Caviola, ogni settimana, sale in alto, possibilmente sulle cime più alte del Bellunese e dell'Alto Adige per contemplare, riflettere, pregare e creare amicizia tra gente del luogo e ospiti: gruppi 40 - 60 persone, nonni e bambini compresi.

FAMIGLIE A 3 MILA METRI, OBIETTIVO INFINITO

FRANCESCO DAL MAS



Monti e colline, animali domestici e selvatici, uomini e donne, lodate il Signore (Salmo)

Quasi un prato di stelle alpine ai 2.906 metri del monte Mulaz. Don Bruno, 76 anni, si commuove. Uno della comitiva che ha affrontato la salita di 1.100 metri, e che sta pensando soltanto alla sua stanchezza, gli sbotta: «Perché tanta sorpresa, non è un fiore come gli altri?». «No, gli risponde il sacerdote, per nulla affaticato, la stella alpina è una

"briciola di purezza celeste caduta sulla terra per farci gustare la morbida carezza di Dio".

La carezza di Dio? È l'uomo, adesso, a sorprendersi. Lui non è credente, non si dichiara neppure ateo, ammette soltanto che è indifferente. Ma frequenta gli incontri religiosi e culturali che don Bruno De Lazzer, il parroco di Caviola, organizza in quota per la sua comunità ed i turisti. Ben 15 quest'anno, con bambini ed anziani che hanno superato complessivamente un dislivello di 13.900 metri. Una fatica davvero pesante, l'ultima - di 2

giorni - ai 3.132 metri del Picco della Croce, un chilometro e mezzo di dislivello, sul confine tra l'Italia e l'Austria.

Don Bruno ha celebrato la Messa a più di 3 mila metri ed è stata tutta una lode al Creatore e un impegno per la salvaguardia del Creato. Non meno di 40, a volte 60 i partecipanti, appassionati, ma anche intere famiglie alla ricerca di senso sulle terre più alte. Senso religioso, ma an-



In cammino...

che umano.

Don Bruno spiega che la montagna è estrema bellezza, ma anche fragilità, rischio, pericolo. Lassù, sul Mulaz, è trasfigurazione.

E infatti lui ci va il giorno, appunto, della Trasfigurazione (6 agosto), riflettendo sulla necessità della contemplazione, religiosa o civile che sia. *«Basta che ciascuno si guardi intorno ed il creato provoca la commozione, ma anche la consapevolezza di quanto siamo piccoli e fragili. Da lassù sembra di poter dominare il mondo, ma guardando giù, a valle, e conoscendo i problemi del nostro vivere quotidiano e della vita della comunità, non possiamo non far scaturire un rinnovato impegno ad una vita buona, sobria, dignitosa per tutti»* Mentre? *"Mentre i montanari ad esempio hanno un sacco di difficoltà, i giovani sono costretti di nuovo ad emigrare per lavoro, le famiglie che qui si formano in tanti casi sono costrette a dividersi e, Dio non voglia, a spaccarsi"*. Le famiglie, appunto. Don

Bruno fa di tutto per portarle insieme, unite, genitori, figli, nipoti e nonni, lassù in quota. E con i residenti, ecco i turisti, i villeggianti che, arrivano un po' da tutta Italia dal Nord e dal Sud per poter vivere questa "partecipazione". Il cammino di ogni uscita si incrocia con momenti di pausa in cui i brani letterari si intersecano con le riflessioni, talvolta anche con la preghiera, quando è possibile con la celebrazione della Messa. E pure la conoscenza degli spazi degli orizzonti.

Il 16 agosto la meta è stata il Bosch Brusà e la malga Ai Lach, Valfredda, verso il vicino Passo S. Pellegrino. Per la prima volta alcuni bambini hanno visto le mucche, le galline. I loro genitori, sempre per la prima volta, hanno visto come si lavora il latte *"le malghe in montagna hanno un ruolo provvidenziale: contribuiscono alla gestione ottimale di pascoli e boschi per cui abbiamo meno problemi in pianura"*.

Il singolare pellegrinaggio è iniziato il 12 giugno ai 1508 metri di Ronch di Laste, paese natale di don Bruno, è proseguito attraverso tappe varie, fra le quali il Campanile di Val Montanaia, caro agli scrittori Mauro Corona ed Erri De Luca, è "saltellato". da una cima all'altra, senza mai alcun incidente. Perché, riguardo alla sicurezza, don Bruno è ferreo. Vuole che le regole siano rispettate anche nei minimi particolari. Pretende preparazione fisica, tecnica e morale, prima di partire si fa carico di ogni possibile informazione. E consiglia: *"stai costantemente all'erta, soprattutto là dove le difficoltà diminuiscono e quando la stanchezza annerchia i tuoi riflessi. Soprattutto, sappi rinunciare, non c'è da vergognarsi: le montagne ci attendono sempre, anche la prossima volta"*. E questo, chiosa concludendo, vale anche per la vita di tutti i giorni.



Inizio Incontri culturali e religiosi in alta quota

Ferrata del Sass de Rocia (Ronch di Laste)

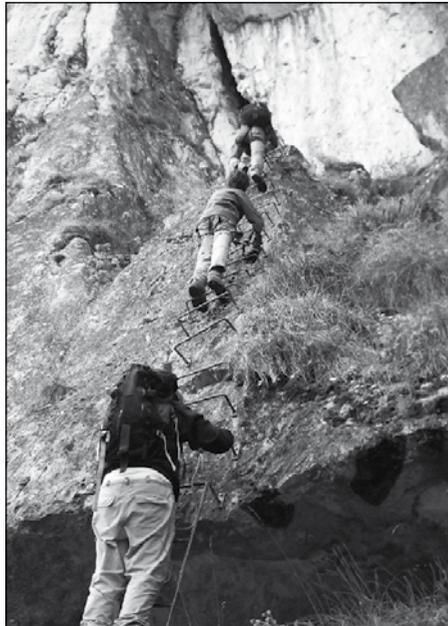
Abbiamo dato inizio ai nostri incontri in montagna recandoci a Ronch di Laste, mercoledì 12 giugno. Eravamo in piccolo gruppo, ma sufficiente per vivere una bella giornata di amicizia e di montagna.

Andare a Ronch per il don è sempre occasione di riandare ad un mondo che ora non c'è più, ma che negli anni '50 era molto vivo: tanti fanciulli (una ventina), tante famiglie, tanto bestiame (capre e mucche), insomma una vita di paese molto vivace; pertanto un mondo di ricordi e il pensare che nel giro di 60 anni tutto è radicalmente cambiato. Negli anni 50 Ronch era abitato da un centinaio di persone: ora sono rimaste solo tre.

Ma veniamo alla giornata di mercoledì 12.

Siamo partiti a piedi da Saverio e siamo saliti per il sentiero che con pendenza regolare ci ha permesso di raggiungere senza difficoltà il "Col dei piogge" sotto le "Crepe di Fessura", da dove abbiamo ammirato la parete maestosa del Civetta, fra il Pelmo e il Sasso Bianco (Lastei).

Continuando abbiamo sostato in breve preghiera al ca-



pitello costruito negli anni '20 in onore di s. Antonio. Nei pressi del capitello, il don ricordava che, mentre partiva per il seminario, leggeva una frase scritta sulla roccia: non può gustare la gioia del ritorno se non chi parte": vero!

Giunti a Ronch una breve sosta per dare "aria" alla casa natale del don e poi ci incamminiamo per la ferrata, portandoci all'imboccatura della grande fessura. Superiamo una piccola parete attrezzata, poi ci inoltriamo nella "fessura" fra due pareti verticali e infine la seconda parte della ferrata, quella più conosciuta, con i pioli in ferro, la corda, il ponte e quindi il bivacco: "Pian delle stelle". Lo

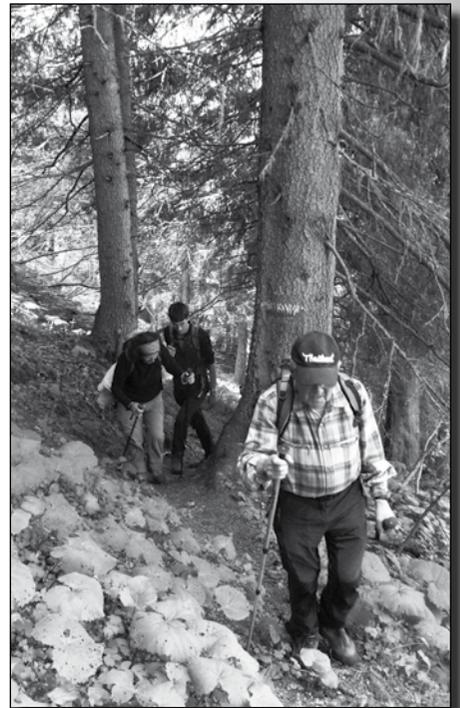
spettacolo è molto bello in particolare verso Fodom, il Col di Lana, il Passo Falzarego..." Sostiamo a lungo per rifocillarci nel corpo e nello spirito.

Il ritorno è per il bosco di Viel, dove un tempo era un bel pascolo per le mucche, passiamo sopra le rocce, con un tratto interessante sopra Col di Rocca e quindi al pulmino che ci aspetta in fondo valle. Ringraziamo il Signore per la bella giornata vissuta nella preghiera, nella contemplazione e nell'amicizia.



DALMINA

Un fuori programma, in una giornata d'estate. In piccolo gruppo ci portiamo a Falcade per iniziare la salita alla casera vecia, sul costone tra Canale d'Agordo e Falcade, in località Palmina. Il sentiero sale nel bosco ed è abbastanza agevole, anche se, naturalmente, la pendenza è notevole. In alto, dove sorge la casera, il posto è molto bello e si



può ammirare un bel panorama sulle valli sottostanti e in particolare sul Rosetta e sull'Agner.

Ci fermiamo a lungo per ristorarci e per un po' di preghiera. Abbiamo anche l'occasione di "far finta" di lavorare: il don si cimenta con una falce rudimentale in quel mestiere che negli anni del seminario esercitava non per hobby, ma con vero e forte impegno, falciando l'erba assieme alla mamma per 2 mucche e due capre: lo stile si può vedere dalla foto.

AL PICCO DELLA CROCE: m.3135



Come in programma, la stagione estiva degli incontri culturali e religiosi in montagna si è conclusa con i due giorni al "Kreuz Spitz", Alto Adige, sul confine con l'Austria. Il Picco della Croce (3.135 m s.l.m.) è una delle cime più alte nei dintorni di Bressanone e quindi anche un'amata meta degli abitanti della città stessa. Composto da due vette, situato nel cuore della val di Vizze e nei monti di Fundres, è uno stupendo itinerario, in ambiente selvaggio. Ci eravamo già stati tre anni fa, ma abbiamo sentito il bisogno di ritornarvi. Eravamo un piccolo gruppo, 8, ma molto uniti e animati da una passione forte per la montagna e desiderosi di fare una bella esperienza e così è stato.

Siamo partiti mercoledì 28 mattina con il nostro pulmino per il Passo Campolungo, Val Badia, Brunico e Rio di Pusteria. Da Rio abbiamo deviato, a destra per salire, fino al piano di Vals, un'importante stazione sportiva invernale e bella anche d'estate. Qui abbiamo lasciato il pulmino e abbiamo iniziato a salire per raggiungere la Malga Fane, che abbiamo raggiunto

verso mezzogiorno. Lungo la salita abbiamo potuto leggere delle interessanti descrizioni sulla vita agricola dell'Alto Adige circa l'allevamento delle capre, delle mucche, per la lavorazione del latte, della vita dei contadini. E altro ancora: anche questo è cultura.

Rifocillati con un tipico piatto tirolese, riprendiamo a salire: il sentiero non presenta alcuna difficoltà, ma a tratti è dura salita e alquanto monotona, perché si cammina nella valle, accanto a un torrente ricco di acqua.

Prima delle 16.00, siamo al rifugio; veniamo accolti dai gestori con amicizia; il tempo di riposare un po' e quindi programiamo la serata. La cena è alle 18.00: come occupiamo le due ore...? Al don viene l'idea di salire in alto, sul lato destro, di fronte alla salita che faremo il giorno dopo, per raggiungere una forcella che evoca ricordi molto forti, in un settembre di anni fa nel percorso alta via dell'Alto Adige, quando la neve caduta abbondante aveva procurato gravi difficoltà ai tre di allora: Celeste De Pra, Chiara e il don.

In meno di un'ora siamo alla forcella, fa freddo, ma resistiamo per fare la preghiera dei Vespri. Poi scendiamo velocemente, fermandoci a contemplare un prato-pascolo di stelle alpine: sono a centinaia! Mai visto qualcosa di simile.

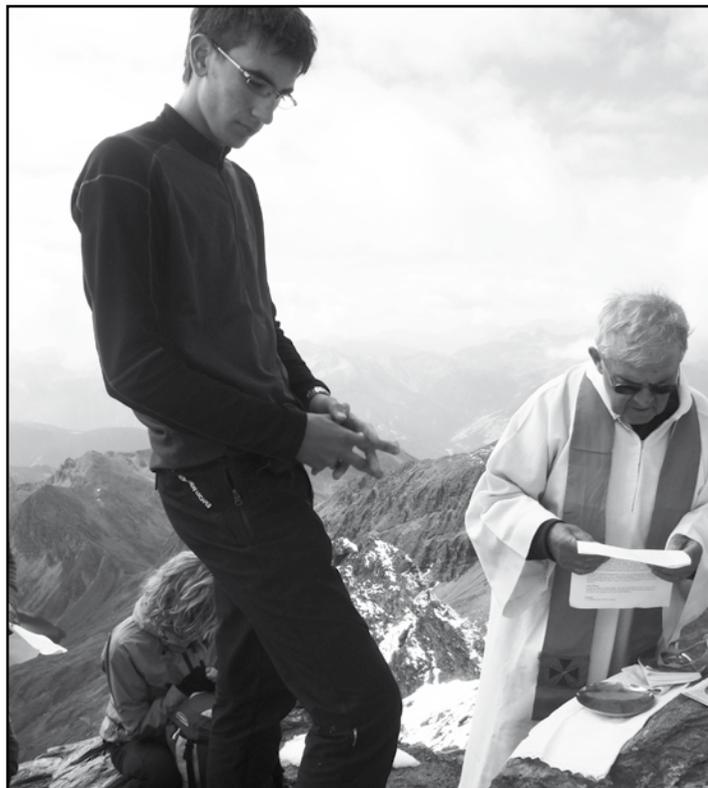
La sera e la notte passano tranquille. Al mattino rifacciamo gli zaini e ripartiamo per la cima. La salita è dura, ma in meno di tre ore siamo alla cima; qualche problema per la neve fresca caduta i giorni prima,

ma senza eccessiva difficoltà; celebriamo la Messa, non dopo aver ammirato il panorama e lì sotto il magnifico lago selvaggio. Con prudenza scendiamo fino al lago e poi rientriamo al pulmino, fermandoci però alla chiesetta della malga Fane per ringraziare il Signore! E il gelato? Non poteva mancare come atto conclusivo, offertoci da Giuliano, che in settembre compirà gli 80 anni. Auguri Giuliano!

Uno degli 8



Lago selvaggio



S. Messa a 3135 m.



Al rifugio Bressanone

PENSIONI DI INVALIDITÀ UN'ODISSEA ITALICA

Riuscire ad ottenere la pensione di invalidità civile, in Italia, è un lungo percorso ad ostacoli burocratici. Visto che i tempi di attesa, in continuo aumento, possono arrivare a sfiorare un anno. Infatti, oggi, al netto delle numerose difficoltà per presentare la domanda, per la convocazione alla prima visita si devono attendere circa 8 mesi (erano 6 nel 2011). Mentre, per ricevere il verbale se ne aspettano più o meno 11, in aumento rispetto ai 9 di due anni fa. Che sommati fanno in totale 278 giorni per invalidità civili,

325 per la cecità e 344 per la sordità. Un'ingiustizia che non penalizza solo i cittadini, ma costa cara anche allo Stato. Il rapporto 2013 di Cittadinanzattiva, presentato di recente a Roma, ha calcolato che tra costi per i medici convenzionati INPS e interessi passivi sulle prestazioni pensionistiche, per tutta questa lentezza spendiamo ben 58 milioni di euro l'anno.

Un'altro esempio che le risorse se si vuole si trovano... basta eliminare la burocrazia... la vera piaga italiana !!!!

Pellegrinon Rodolfo



CAAF/CISL = PATRONATO INAS = FNP/PENSIONATI CISL

RECAPITO DI CAVIOLA

(Presso la Canonica)

Tutti i Venerdì

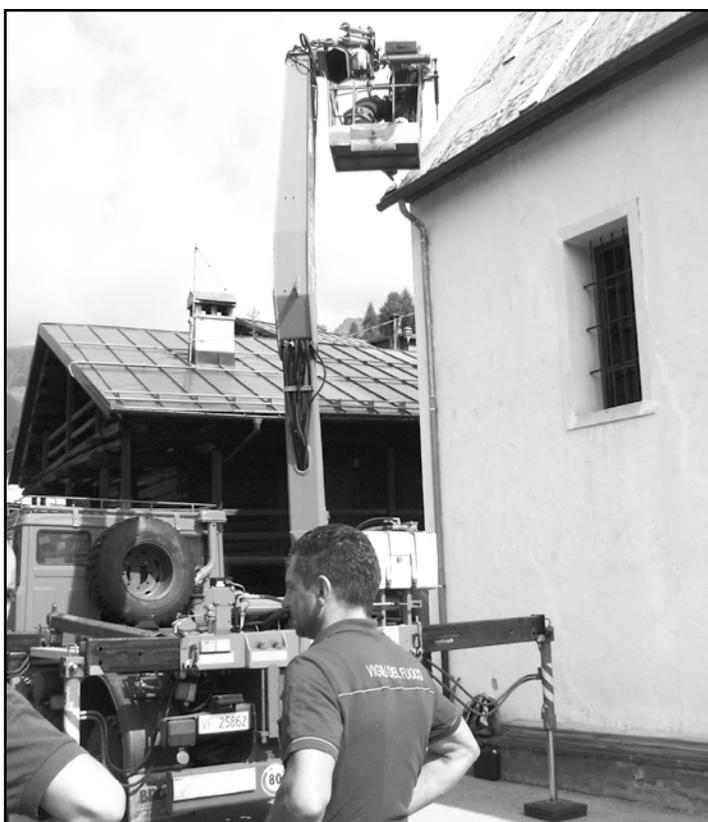
DALLE ORE 15,00 ALLE ORE 16,00

PER INFORMAZIONI

CISL/AGORDO = Tel. 0437/63650

NUMERO CELLULARE INCARICATO

3341461092



Vigili del Fuoco a Sappade.

LE FUTURE PENSIONI DEI GIOVANI

(rubrica di Pellegrinon Rodolfo)

Quale sarà, tra trenta o quaranta anni, la pensione dei giovani di oggi? Le cifre attuali parlano di 16,5 milioni di pensionati e di una pensione media appena sotto i 1.300 euro lordi mensili.

E se 1,6 milioni di pensionati ricevono più di 2.000 euro al mese, altri 4 milioni non superano i 500 euro.

In futuro, le cose saranno diverse. La riforma Dini del 1995 ha modificato il sistema di calcolo delle pensioni, passando da quello retributivo a quello contributivo, ma solo per coloro che hanno incominciato a lavorare dal 1996. Quindi, coloro che chiederanno il pensionamento entro il 2015 godranno o del sistema retributivo, o di un regime misto tra i due sistemi.

Con il sistema retributivo, la pensione era calcolata all' 80% della retribuzione degli ultimi 10 anni (con almeno 40 anni di contributi, in caso contrario venivano sottratti 2 punti percentuali per ogni anno mancante).

Il sistema contributivo si basa invece sulla quantità di contributi versati nel corso degli anni di lavoro; diventa quin-

di fondamentale il cominciare il prima possibile ad accumulare, in quanto l'importo della pensione si baserà sui contributi dell'intera vita lavorativa.

Secondo una recente stima, con i coefficienti attuali per avere dai 65 anni in poi una pensione mensile lorda di 2.000 euro (circa 1.600 euro netti) bisognerà aver accumulato 400.000 euro: divisi per 40 anni di contribuzione che corrispondono a 10.000 euro l'anno di contributi. L'equivalente di uno stipendio lordo annuo di 30.000 euro.

Una forma di previdenza complementare, con queste cifre, appare indispensabile. I fondi pensione, d'altra parte, se alimentati solo con il TFR (pari a circa il 6,91% della retribuzione utile), potrebbero non fornire una pensione aggiuntiva molto consistente. Per chi incomincia oggi la propria vita lavorativa, quindi, si pone il problema di scegliere una forma di previdenza complementare con un rendimento tale da far crescere il montante accumulato e garantire una pensione dignitosa.

Pellegrinon Rodolfo



I volontari Vigili del Fuoco del distaccamento di Agordo impegnati nella riparazione del tetto della Chiesa di Sappade. Il più vivo ringraziamento da parte della comunità di Sappade.

LA LITE DEL CÒL MÓNT

(sintesi) Claudio A. Luchetta - 2013 - 3° parte

Spesso veniva equivocato anche sui toponimi, sulla loro vera posizione e sui confini. Per es. Franzéi e Franzedas... (Francei e Francedas...). Dove finiva Franzéi? Per la Regola de le Frazioni comprendeva anche tutta Cróde, fin a le Fontane... per la Regola de la Valada terminava con la Forzela de Franzéi, (dei Nether), perché dopo cominciava el Còl di Gai... (ora le Pèze...) e poi Pianéza... (Mappa de le part...).

Per un periodo di 266 anni, 1622-1888, circa dieci generazioni, Carfón, Fargóna e Fedèr da una parte e Valada dall'altra, interruppero quasi i rapporti di vicinanza tenendosi il muso, tesi com'erano a far valere le loro ragioni di campanile.

... Si arrivò infine alla sentenza del Tribunale di Lucca del luglio 1887, che diede nuovamente ragione a Carfon e Fregona comprese nel Comune di Canale, rigettando il Ricorso di Vallada del 1867 e confermando la sentenza del 1801 che assegnava tutto il Còl Mònt e gran parte di Cróde alle Frazioni. Seguirono subito il Ricorso di Vallada ed il Controricorso di Fregona e Carfon del 1888 al Tribunale di Firenze, che non smosse il giudizio del 1887.

...L'antica Terminazione del 1636-1638, delimitata dai sassi posti su 'l Costón de Còl Mònt: dal Piàn de Cavalèra, al Piàn de la Dólza, al Còl del Molinèl, fin sòt la Crépa Granda, o la successiva Terminazione del 1767 su "Dissegno del Pubblico Perito Nascinben" che saliva per il Van del Barbarot in Cróde, obliquava in direzione de le Crépe Róse per arrivare alle Ponte de Franzéi, furono abbandona-



te, ed il confine spostato a matina lungo un impervio costone di baranci, sora e de fòra del Valàr de la Val Burtè, in direzione del grande canalone che scende da le Pèze, decisamente sull'orografico di Vallada.

È vero che la sopravvivenza imponeva di utilizzare ogni risorsa di fieno, di pascolo e di bosco per mantenere alla meno peggio il prezioso bestiame delle stalle, battendo tutto il territorio alla spasmodica ricerca di possibile nutrimento per barcamenarsi tra annate alla meno peggio e annate grame. I fondi comodi e più produttivi intorno ai paesi erano tutti coltivati alle granaglie che arrivavano a maturazione

nei climi di montagna: frumento, orzo, segala... quindi per il fieno ed il pascolo rimanevano le part... e l'erba de le traze...

In seguito venne composta la canzone ...e chi da la Valada che nacque come presa in giro della parte perdente, ma che in anni successivi entrò nel repertorio canoro proprio delle genti di Vallada. Le dambre co i rampógn... la strofa si riferisce forse ai ért e ai brich ande che i cognea se rampegà chi da la Valada par portà 'nte nel Casón de Còlmònt, dove si era riparato da un piovasco insieme a un gruppetto, fra cui Rino Da Rif bambino e sua madre.

"... I la volea de inte dal sedón... i l'ha ciapada de fòra dal costón... no ghe né gaóngn là entorn..." el disea

el Madio...

Allora i confini fra le proprietà erano mantenuti soprattutto attraverso i zeì, o sede, strisce di erba non falciata che ingialliva, definendo così contorni netti. El sedón, prima della sentenza di Lucca del 1887, saliva da 'l Van de Cróde in direzione de le Crépe Róse per arrivare de fòra de la Forzèla de Franzéi (Rino Da Rif).

Però altra interpretazione possibile spiega: de inte dal costón: di Còlmònt, de fòra dal gaón: de le Peràze... il che starebbe a indicare la pretesa de la Regola de la Valada di spingersi fin verso el Rif de la Valesèla sòt l'Auta, co le stérpe, (vache sute...) mentre la Regola de la Frazion ambiva ad avere anche gran parte di Cróde fin su la Crépa Rósa, ed addirittura con sentenza a favor de la Frazion, 13 maggio 1710, del Magistrato Sopra i Beni Comunali, sino all'acqua che scende nel Rif de Colcernàn... cioè Forzèla de Pianèza.

FINE



RICORDI DELLA MIA INFANZIA

Forse qualcuno di una certa età, quello che scrivo, se lo ricorderà molto bene.

All'età di due mesi mi portarono a Fregona da mia nonna Caterina e mio zio Sante, perché mia mamma fu ricoverata in ospedale e ci rimasi fino a 7 anni.

Crescendo per me è stato come un film a colori ed è ancora impresso nel mio cervello: nel paese c'erano circa 15 tabià (stalle) con parecchie mucche e nella piazza troneggiava una grande fontana, composta da tre vasche, con dei getti d'acqua enormi; prima vasca per lavare i pannolini dei bambini (allora non c'erano i pampers usa e getta) la seconda per le lenzuola eccetera, la terza per abbeverare le mucche.

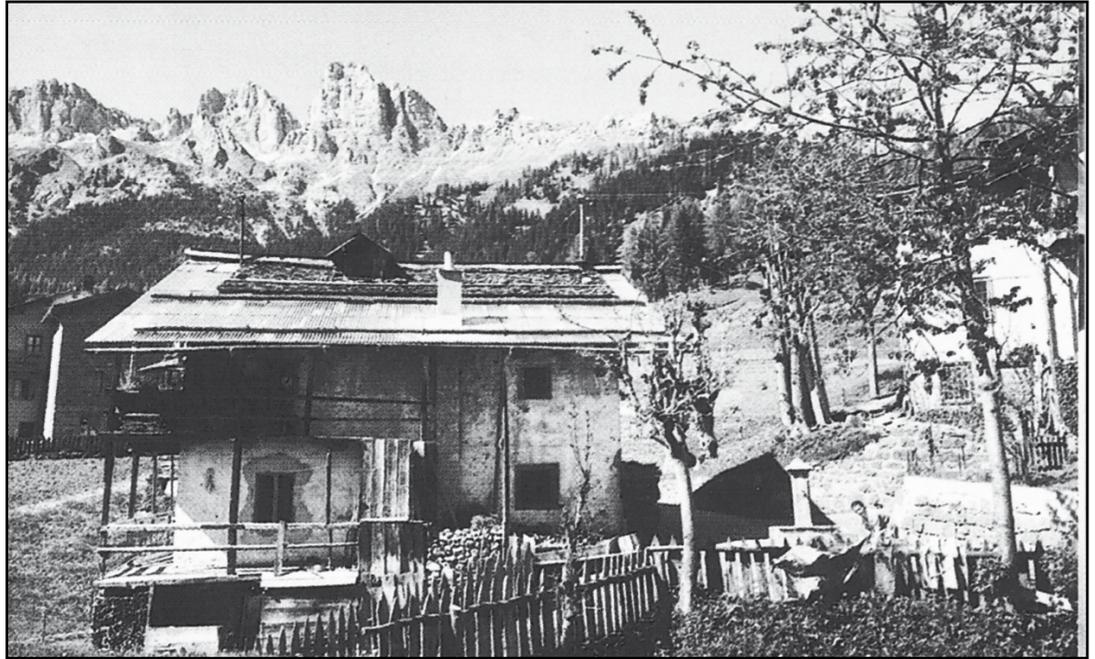
Per strada non mancavano le "zorde" (sterco) che poi ripulivano subito, i prati erano tutti falciati, sembrava il paradiso dell'eden! Ed i campi tutti coltivati con patate, fagioli, piselli, fave, la canapa e il lino, che ognuno d'inverno filava per fare la tela per lenzuola. Allora il bosco era tutto pulito, con pochi alberi, così che le mucche pascolavano allegramente. Però devo dirvi che la gente quanto faticava con tutti questi lavori!

Il Comune assegnava ad ogni famiglia una parte di montagna per fare il fieno, che veniva mandato al Lagazzon con due teleferiche.

In quel periodo la nonna mi faceva alzare alle quattro del mattino, quanto sonno!

Lei poverina riempiva la gerla con le carrucole, le corde, il paiolo, la farina per la polenta, il salame e il formaggio. Ogni tanto si faceva la pausa e lei estraeva la tabacchiera di legno e metteva una presina sul pollice della mano e lo anusava. Lungo il cammino cantava e pregava. Mio zio Sante mi fece una piccola gerla, lassù prendevo il volo e riempivo la mia gerla di stelle alpine e mi arrampicavo anche sulle creste, che a mio zio gli venivano i brividi.

Alla domenica si andava a Messa: mia nonna indossava il costume, come i folk di oggi, lei era bella per me, aveva il



Fregona rustico 1950-60. Foto Ganz Marino

cappello nero, una gonna ricca, un grembiule verde con le roselline, le scarpe al polpaccio con le stringhe.

A Messa si andava a Cavio-la, Canale d'Agordo, Vallada sempre a piedi e una volta per parte.

Ora vi descrivo la casa: in cucina la stufa a legna, la scafa con i piatti, due secchi per l'acqua, un lavabo, lo zio mi diceva sempre di lavare le mani. Poi c'era la "stua" stube tutta in legno con il "fornel" che è una stufa a legna con le panche attorno e in questa stanza vi era il letto di mia nonna, sulla parete vi era appeso un grande quadro con la foto di mio nonno e mia nonna. Lei mi diceva che era bruttina però aveva sposato il più bel giovanotto del paese. Nella stua troneggiava un bellissimo orologio a pendolo, che puntualmente batteva le ore, poi la rocca e c'erano i gerani che fiorivano tutto l'inverno.

Esternamente vi era un "soler" (balcone) con un piccolo sgabuzzino chiuso e dentro vi era il "condut" (gabinetto), con una tavola con un buco nel mezzo (scarico diretto!) e anche con il coperchio e, sulla parete, un gancio con dei piccoli quadrettini di giornale: mio zio mi diceva di non sciuparli perché i giornali erano scarsi. Questo "condut" era un lusso, perché alcune famiglie lo avevano fuori casa, ma, miei cari, vi immaginate di notte, quando c'è una grande necessità?

La mia nonna spesso faceva le "lasagnete" (pasta in casa), ma per me era un problema, perché lei aveva sempre la goccia al naso, era come un cristallino; se la goccia cadeva sulla pasta, io non avevo più fame. Povera, cara nonna!

Spesso cucinava anche la minestra d'orzo, con le coste del maiale affumicate e tanta carne e polenta, che bontà! Mi sembra di sentire ancora il profumo. Al mattino spesso la colazione con latte e cacao e pan di segale.

Io spesso andavo a dormire dalle mie cugine e pure da Maria Valt, la madre di Rosa e Carla. Maria aveva le lenzuola profumate di bucato fatto con la cenere e lenzuola filate e tessute a mano da loro.

A sei anni mio zio Sante mi fece una cartella di legno e ne ero molto orgogliosa; il maestro si chiamava Silvio De Biasio: allora i bambini venivano da Feder, Pisoliva, Carfon. Io ero fortunata perché la scuola era sotto casa. Quando veniva la neve, gli uomini tutti facevano "piodech" spalavano la neve fino ai paesi lontani, così i bambini non perdevano la scuola.

Ora tutti in pulmino, vestiti alla moda, loro non hanno colpa, io allora avevo solo un golfino! Lo zio mi fece un paio di "galofe" con la suola di legno e la tomaia di pelle ed anche un paio di zoccoli. Quelli mi piacevano perché avevano il tacco e facevo la bulla, cioè mi davo importanza.

Dimenticavo: allora non c'era la luce, ma un lume a petrolio e la nonna aveva un ampolla con l'olio. Poi arrivò la luce elettrica.

Quando la nonna finiva la pulizia, prendeva un turibolo (non so se si chiama così) e accendeva l'incenso come in chiesa; ora i ragazzi dicono che soffocano.

Un giorno, attorno ai sei anni, mia nonna si fermò a parlare con una conoscente e questa le chiese se Maria è buona, io ero presente e la nonna le rispose "è tanto saurida" (molto buona). Io a quell'epoca desideravo possedere una muta di pezza (bambola), ma con mio grande dispiacere non l'ebbi mai; sarebbe stata la mia compagna; però in quel periodo combinai due grosse birichinate, perché c'erano i bambini che giocavano con i bottoni, così mi venne la brillante idea di staccare tutti i bottoni del pantalone e della camicia di mio zio, - ne ebbi un gruzzoletto- il gioco consisteva nel fare una buca nel cortile della scuola: si faceva scattare il pollice, il bottone entrava nella buca e il gioco è fatto! Ma quando mio zio prese i pantaloni... Vi immaginate, ebbi una bella ramanzina.

Seconda birichinata: ma questa è veramente grossa! Sotto casa c'era il pollaio della vicina, composto da una porta di legno chiusa con il fil di ferro. Io, con uno stecco mi accovacciai per terra ed introducendo nella piccola portici-

na (dove le galline entravano e uscivano) riuscii ad acchiappare l'ovetto, feci due buchini, mi bevetti l'ovetto. Purtroppo una persona mi vide e lo disse subito allo zio. Ebbi tanta vergogna e mi nascosi nel fienile, tutta coperta di fieno; lo zio mi cercava, aveva gli scarponi grossi, vedeva poco, io tremavo, avevo paura che mi schiacciasse (lui era quasi cieco per le ferite subite nella guerra 15/18) Camminava sul fieno e non mi trovò ed io rimasi fino a sera con tanta vergogna. Mia nonna era disperata e allora mi feci vedere, ma non ricordo il dopo.

Sapevo che non bisogna rubare nemmeno un uovo; oggi 2013 si accende la televisione ed è un'epidemia di ladri di miliardi. Povera Italia, come ti sei ridotta!

Malgrado queste birichinate, ero molto buona e molto ubbidiente e servizievole; lo zio mi costruì una "ridoletta" (slitta), ma non piccolina, per tre posti: lo zio era severo, ma aveva un cuore grande.

Un giorno siamo andati a piedi al Passo S. Pellegrino, per farmi vedere il laghetto: nello

zaino si metteva la cioccolata ecc. e mi raccontava tante cose molto interessanti, al ritorno si fermava a Falcade Alto a trovare la sorella Elisa, le offriva un'ombretta (un bicchiere di vino) poi si fermava a Falcade Basso dai parenti che avevano il bar, e così fra un'ombretta e l'altra si tornava a Fregona: trenta chilometri fra andata e ritorno, io non ero mai stanca.

A sette anni mi condusse da mia mamma ad Agordo, salii su quel famoso trenino, diciamo come quelli del Far West, era bello, ma io avevo una stretta al cuore, quanto dolore lasciare la mia carissima nonna, zio Sante e questi meravigliosi monti!

Alla sera quando ero a letto piangevo, piangevo e li ho sognati per tanto tempo e sono sempre nel mio cuore.

Lo zio Sante è stato molto generoso con la mia famiglia, infatti, dopo di me, ha ospitato i miei fratelli Giuseppe e Candido.

**Maria De Ventura
nata a Sedico (Belluno)
nel 1921,
scritto nel 2013**

Redazione:

Don Bruno De Lazzer
Bulf Marco
De Pra Celeste
Pasquali Mauro
Tissi Corrado

Collaboratori:

Claudio Strano
Manuela Del Din
John Francis
Don Bruno Soppelsa
Silvio Marmolada
Celeste Scardanzan
Laura Busin
Costa Attilio
Pellegrinon Rodolfo
Romano
Pellegrinon Nicola
De Ventura Patrizio
Mauro e Mirella Valt
Franco Murer
Francesco Dal Mas
Luchetta Claudio Antonio
Maria De Ventura
G. Crosato

Ci scusiamo per gli articoli che, per motivi di spazio, verranno pubblicati nel prossimo numero.



La paura ed il coraggio sono due sentimenti dell'animo umano che sono naturalmente correlati tra loro. Qualcuno, però, ritiene che si tratti di sentimenti contrapposti, quasi che la presenza dell'uno sia il naturale presupposto della totale o quasi mancanza dell'altro. Nulla di più, evidentemente, errato. Eppure qualcuno presenta un qual coraggio senza pari s'è soliti affermare nei suoi confronti come di chi "non conosce la paura". Già lo scrittore inglese Artur Conan Doyle, l'autore del celeberrimo investigatore Sherlock Holmes, disse che "è la stupidità piuttosto che il coraggio che ti fa negare il pericolo anche quando lo hai davanti." Chi compie un gesto coraggioso, infatti, ha ben presente cos'è la paura, ma riesce a convivere e, ovviamente, a superarla.

Lo diceva anche il compianto Giudice Giovanni Falcone che "l'importante non è stabilire se uno ha paura o meno, è saper convivere con la propria paura e non farsi condizionare dalla stessa." E aggiungeva che "il coraggio è questo, altrimenti non è più coraggio ma incoscienza". Chi agisce quasi d'impulso senza tenere conto di nulla è, infatti, al limite un temerario, un incosciente o uno sconsiderato, ma certamente non un coraggioso. Questo non significa, evidentemente, un invito all'essere codardi, perché, sempre citando le parole del Falcone, "il coraggioso muore una volta, il codardo cento volte al giorno...". Le motivazioni per cui si rischia la vita possono essere molteplici e non si possono, evidentemente, analizzare tutte. Trattiamone solo alcune. Da un lato si potrebbe partire da quel sentimento presente in guerra

che è il cercare di preservare il commilitone, o camerata o compagno che dir si voglia. Ovvero quel soldato con cui vivi e con cui dividi quel timore giornaliero di terminare anzitempo la tua esistenza terrena. Come in quel 25 marzo del 1942 nella ex Jugoslavia, quando una pattuglia di nostri soldati venne inviata a snidare un cecchino che stava bersagliando i soldati e che impediva sia l'avanzamento che l'arretramento delle compagnie. Che quelli siano stati più o meno volontari non lo sapremo mai, ma questo è alla fine un particolare. Forse, però, l'hanno ben chiaro che la loro azione potrebbe salvare la vita a tanti commilitoni. Lo stanare quel cecchino non è certamente funzionale ad una medaglia al valore, ma a cercare di togliere di mezzo un pericolo per tutti.

Nel Regolamento di disciplina militare del 1929 era scritto, infatti, che il proprio dovere doveva essere compiuto coscienziosamente, cioè non per timore di pena o speranza di ricompensa, ma per intima persuasione della sua intrinseca necessità. Anche la salvezza della popolazione è quella molla, come ben s'avvide in quel tragico 11 settembre del 2001. Nella base aerea di Andrews, o Joint Base Andrews dell'aviazione militare statunitense, quella che, tra l'altro, ospita anche gli Air Force One, un tenente dell'aviazione, Heather 'Lucky' Penney, si trova di fronte all'allarme provocato da quell'aereo dei terroristi che cerca di distruggere il Congresso. Non ha tempo d'aspettare che il suo aeroplano venga preparato colle armi adeguatamente cariche e decide di decollare lo stesso.

continua sul prossimo numero

GENEROSITÀ

(dal 3 giugno al 9 settembre)

CHIESA PARROCCHIALE

Serafini M. Rosa, n.n. (Pd), Andrich Bruno (Vallada), Tomaselli Elio; Graziosa-Vico; De Toffol Donatella; n.n.; Neocatecumenali (SD, Giusto), Lazzaris Franco (U.S.A.), Dal Farra Fioretta e Mario; Lucchini Irene; Adriana (Carfon-Mestre); Cappello Antonio (Ge); Mirone Maria; n.n.; Fam. Anselmi-Del Din (Valdobbiadene); Franca (Cittadella); Mazzucato Sebastiano (Montebelluna); Bora Giancarlo (Mestre); fam. Zanovello (Pd); don Claudio e amici (Mi); don Federico (Mi); Remo e M. Grazia Mantovani; Augurino e Gabriella Dalla (Al); Idelma Pescosta (U.S.A.); Busin Graziella, Elio e Teresina Da Pos (USA).

BOLLETTINO

Dai diffusori: via Pineta 110, Tegosa 65, Valt 25, Corso Italia 158, Marchiori 150, Feder 22°, Fregona 60, Cime d'Auta 143, Lungo Tegosa 107, Colmaor 61, Sappade 82,50, Trento 119, Canes 120, Marmolada 55, Patrioti 100, Pisoliva 110.

Tancon Ezio (Canale), Deola Luisa (Canale), Tomaselli Marietta (Lussemburgo), Zanini M. Rosa (Bressanone), De Biasio Antonio, Quagliati Giampietro (Savona), Spezial Mario (Tv); Paolin Pierino (Canale); Bianchi Anna (Bl),

Barbon Benito (Tv); Maria Mirone (Mo); Graziella (Carfon); Danilo Follador (Svizzera); Lazzaris Franca (U.S.A.), n.n.; Costa Ilva (Bz); Tomaselli Lucia (Sestri Ponente); Fam. Anselmi-Del Din (Valdobbiadene); Francesca (lesi); Ketj e Lucio Viverit (Cittadella); Ganz Chiara (Zurigo); Daberto Beppino (Pd); Ciattaglia Guido (To); Flamigni Margherita (Forlì); Tissi Renato (Va); Bianchi Costa Maria (Ivrea); Stefania (Bg); Callisto (Vr); Giampietro (Bg); Valt Giovanni (Bz); De Colle Giuseppe (Bl); De Prà Gilda (No); Valt Renzo (Francia); De Pellegrini Mariella (Bg); De Biasio Franco (Lecco);

PER FIORI:

N.n.; Carolina; n.n.

In memoria di Chiara: familiari; n.n.; nonna Pina; di Ettore Bortoli, i familiari; di Antonio Scardanzan, i familiari; dei nonni, n.n.; di Chiara Baccin, Luciana; di D'Andrea Ida, le figlie Valeria e Mirella; del cugino Bruno, Gambaro Marisa (Baveno); di Bruno Cagnati, i familiari;

in occasione: anniversario di matrimonio: Alfonsi Paolo e Lucia; 65° di matrimonio; 40° matrimonio di Emilio Bianchi e Silvia (Bl);

Per uso sala parrocchiale: associazione culturale El Van; Enzo Lombardi.

Una foto davvero bella nei tempi un pò lontani a Feder



In basso da sinistra: Livio Scardanzan, Luisa Bortoli, Emilio Tabadon, Rita Bortoli, Bruna Valt.

In alto da sinistra: Lino Da Rif, Metilde Bortoli, Italo Da Rif, Vincenzo Costenaro.

Sposi nel Signore

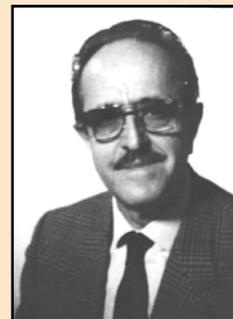
1. **Costa Virna** (Caviola) e **Ganz Yuri** (Falcade) sposati nella Chiesa parrocchiale il 14 settembre 2013. Testimoni: Ganz Alessia e Cararo Francesca// Ganz Milos e De Val Matteo.



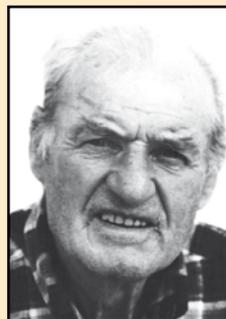
Nella pace del Signore



10. **Tissi Chiara** (Caviola), nata a il 19.11.1973, deceduta ad Agordo il 28 giugno 2013 e sepolta nel cimitero di Caviola.



12. **Scardanzan Antonio** (Caviola), nato a Feder il 4.12.1924, deceduto ad Agordo e sepolto nel cimitero di Caviola.



11. **Bortoli Ettore** (Feder), nato a Feder il 19.10.1921, deceduto ad Agordo il 30 giugno 2013 e sepolto nel cimitero di Caviola.



13. **Cagnati Bruno** (Fregona), nato a Fregona il 29.9.1928, deceduto a Belluno il 30 agosto 2013 e sepolto nel cimitero di Caviola.